UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA

APPELLATI NOMINE LUPI

Giornata internazionale di Studi sull'*Hirpinia* e gli *Hirpini*
Napoli, 28 febbraio 2014

a cura di

Vincenzo Franciosi - Amedeo Visconti
Alessandra Avagliano - Vittorio Saldutti

PROVINCIA DI
AVELLINO

Redazione ed editing
Luciana Trama

Impaginazione
Germana Pecoraro

Copertina
Luciana Trama, Alessandra Monica Mazzaro, Germana Pecoraro

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Napoli, via Suor Orsola 10

Tutti i diritti sono riservati

ISBN 978-88-96055-79-3

Sommario

Flavio Petroccione
Presentazione 7

Edoardo D'Angelo
Prefazione 11

Vincenzo Franciosi - Amedeo Visconti
Il progetto AIPAD 13

Sezione I

Paolo Poccetti
L'identità degli *Hirpini* tra mondo italico e mondo romano 23

Vittorio Saldutti
Compsa nella II guerra punica 77

Giiuseppe Camodeca
Note sull'*Hirpinia* in età romana 97

Sezione II

Gabriella Colucci Pescatori 131
Per una storia archeologica dell'Irpinia: dall'istituzione del Museo Irpino alle ricerche del secolo scorso

Carmine Pellegrino - Carmelo Rizzo - Tatiana Grimaldi 207
Dall'Irpinia alla costa tirrenica: fenomeni di mobilità e integrazione in Campania tra VIII e VII secolo a.C.

Vincenzo Franciosi 275
Alcune note sul grande *xoanon* della Mefite d'Ansanto

Christiane Nowak 289
Bildnisse in funerären Kontexten Hirpiniens

Alessandra Avagliano 323
Sculture dalle terme di Aeclanum nel Museo Irpino

Appendice

Amedeo visconti 359
Fonti letterarie sugli *Hirpini*

Dall'Irpinia alla costa tirrenica: fenomeni di mobilità e integrazione in Campania tra VIII e VII secolo a.C.*

Carmine Pellegrino - Carmelo Rizzo - Tatiana Grimaldi**

Abstract

The ancient Campania is a frontier region, where Italics, Etruscans and Greeks produce over time various forms of relationship.
The phenomenon becomes particularly evident in the second half of the eighth century B.C. with the arrival of the Greeks: the system of exchange that they promote, focused on the settlement of Pithecusa on the island of Ischia, produces a powerful dynamism in the local populations that are part of the trade network.
In this context, phenomena of personal mobility lead to the Campanian coast individuals and groups from the inland regions, particularly from Hirpinia and Oenotria. They establish themselves in existing centers or in new settlements placed in strategic spots for maritime and terrestrial communication, as in the case of Monte Vetrano that protects the access routes from the north into the Agro Picentino.
In the necropolis the groups coming from Irpinia are easily recognizable by their funeral rites and a distinctive material culture that refers to Oliveto Citra-Cairano facies. They arrive at Pithecusa, they are present at Monte Vetrano in the second half of the eighth century B.C., and then they become an integral component of the nearby Etruscan community of Pontecagnano where the necropolis reveals various and complex forms of integration.

---

* Un affettuoso ringraziamento rivolgiamo alla Dottoressa Angela Iacoe, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano, per aver consentito di richiamare nel presente lavoro le recenti indagini della *Promenade Archéologique* e dello scavo De Chiara, ma soprattutto per l'amichevole disponibilità con la quale ha negli anni agevolato le attività di studio e di ricerca al Museo. Le datazioni riportate nel testo s'intendono a.C.

** C. Pellegrino - Università degli Studi di Salerno; C. Rizzo - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli; T. Grimaldi - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino.

Nell'affrontare il tema della mobilità e dei connessi fenomeni d'integrazione è opportuno fare alcune brevi precisazioni di carattere metodologico. L'argomento investe questioni controverse, come l''identità etnica' e le dinamiche del contatto culturale, che negli ultimi decenni sono tornate al centro del dibattito nel campo dell'antropologia e delle scienze umane e sociali, soprattutto in ambito anglo-americano, ma non prive di attenzione in Italia[1].

Per quanto riguarda la nozione di 'etnicità', può essere sufficiente ribadire la sua natura di costruzione ideologica e culturale prodotta da determinate circostanze storiche, sociali e politiche [2]. In quanto rappresentazione identitaria, essa si definisce nell'ambito del sistema di autoriproduzione interna di un gruppo e nel confronto con l'esterno. Nel rapporto con gli Altri ampio è lo spettro di comportamenti che possono prodursi, peraltro mutevoli nel tempo e potenzialmente condizionati da fattori situazionali: dinamiche conflittuali, forme di ibridazione culturale e 'meticciamento', fino all'elaborazione, anche inconsce, di strategie di resistenza di tipo quotidiano (*silent resistence*).

La seconda questione riguarda la possibilità di riconoscere tratti 'etnici' nei comportamenti funerari e nella cultura materiale, una problematica oggetto di un acceso dibattito anche in tempi recenti. L'approccio seguito in questa sede, sulla scia dei lavori di Ian Hodder e dell'archeologia post-processuale, riconosce il ruolo significante della cultura materiale, che può essere usata attivamente e strategicamente per affermare valori identitari e, quindi, anche di tipo 'etnico'[3].

La possibilità di coglierli a livello archeologico può scaturire solo da una lettura contestuale tesa a valorizzare il ricorso di elementi o insiemi

1 Per un recente quadro di sintesi, e per la relativa bibliografia, si veda Cuozzo, Guidi 2013. All'argomento sono stati dedicati il XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria tenutosi a Orvieto nel 2012 (cfr. *Mobilità geografica*) e il LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, tenutosi a Taranto nel 2014 (cfr. *Ibridazione ed integrazione*).

2 Fabietti 1998.

3 A partire da Hodder 1982. Per un recente quadro di sintesi sulla problematica, e la relativa bibliografia, vd. Cuozzo, Guidi 2013, pp. 76-81.

significanti, alternativi rispetto a un 'modello' di riferimento. In questa prospettiva, e nel caso specifico che analizzeremo, l'esibizione di oggetti di lusso importati non riveste lo stesso carattere indicativo del ricorso di manufatti ceramici di scarso pregio e di specifici tipi di ornamenti, armi o utensili.

Non meno complesso è il discorso sul rito funerario adottato e su quanto attiene il corpo del defunto durante la cerimonia funebre e nel seppellimento[4]. Per restare ad ambiti a noi prossimi, può essere sufficiente richiamare da un lato l'opposizione tra cremazione e inumazione, con le diverse forme in cui quest'ultima può presentarsi – supina, supino-contratta e rannicchiata – utilizzata per definire le più macroscopiche articolazioni nel popolamento dell'Italia protostorica; dall'altro, l'acquisizione e la rielaborazione negli stessi contesti di rituali funerari di tipo greco o ispirati a credenze escatologiche dai Greci mutuate.

Su queste basi è stata affrontata la questione della presenza sulla costa tirrenica campana di individui e gruppi provenienti dall'area irpina. Il loro arrivo si inserisce in un ampio fenomeno di mobilità che interessa la dorsale medio-appennica dalla metà dell'VIII secolo, stimolato dal sistema di relazioni e scambi che si struttura sulle coste campane con il consolidamento della presenza greca grazie alle fondazioni di Pithecusa e Cuma.

In questo contesto si inquadra la nascita di una serie di stanziamenti dislocati in punti strategici per il controllo degli approdi e delle vie di comunicazione: impiantati nel terzo quarto dell'VIII secolo (Fig. 1), tali insediamenti si esauriscono entro gli inizi del VII secolo, a evidenziare la loro funzionalità rispetto a un sistema di relazioni presto superato.

Nella piana campana è noto l'insediamento cui fa capo la necropoli di Gricignano, impiantato sul fiume *Clanis* al momento della

4 Sull'importanza del 'corpo' nella performance funeraria e più genericamente rituale, approfondita soprattutto nell'ambito dell'*Archaeology of body and practice*, ci si limita a rimandare all'ampia bibliografia raccolta in Cuozzo 1996, pp. 20-28, e ai contributi in *Reading the body*.

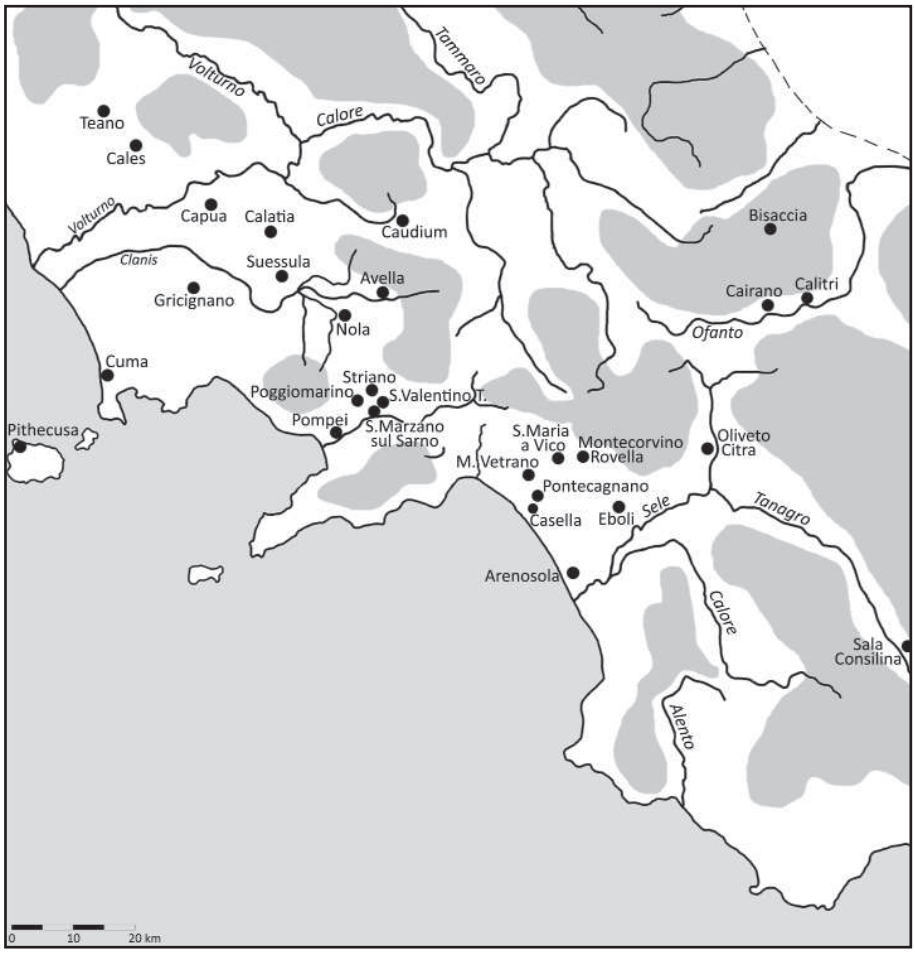

Fig. 1. La Campania tra prima Età del Ferro e Orientalizzante.

fondazione di Cuma [5]. La ceramica d'impasto s'inquadra nel repertorio tipico della piana, con rimandi più specifici alla Fossa-Kultur di Suessula e Calatia, oltre che a Capua: diffusissima è la ceramica greca, d'importazione o di produzione pithecusana e cumana, un dato, questo, che evidenzia la funzione dello stanziamento definito da Bruno d'Agostino una «testa di ponte» del mondo campano rispetto agli insediamenti greci della costa[6].

5 De Caro 2011.
6 d'Agostino 2011a, pp. 75-76.

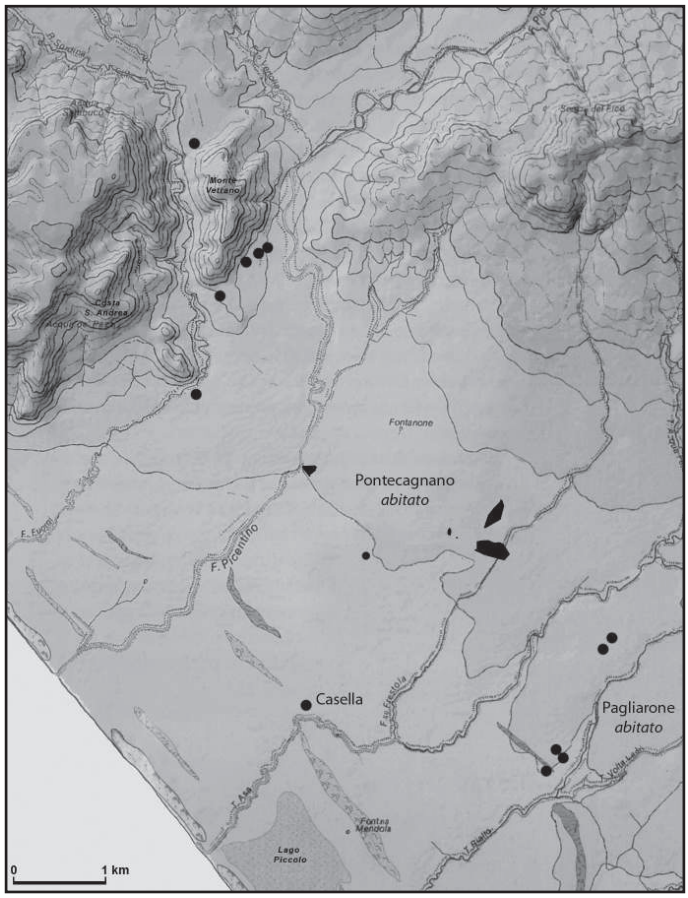

Fig. 2. Il comparto settentrionale dell'Agro Picentino con indicazione delle necropoli della prima Età del Ferro di Pontecagnano e di quelle del Pagliarone, di Casella e di Monte Vetrano.

Rilevante è il riassetto del sistema territoriale dell'Agro Picentino, dove ai centri proto-urbani di Pontecagnano ed Eboli si aggiungono gli insediamenti costieri di Casella e dell'Arenosola e quello più interno di Monte Vetrano (Figg. 1-2) [7].

I primi si dispongono lungo la duna di Gromola, percorsa dall'itinerario che portava verso sud, ma soprattutto si attestano a controllo

7 Per un recente quadro di sintesi si vedano: Cinquantaquattro 2009; Bailo Modesti, Gobbi 2010; Cuozzo, Pellegrino 2016. Sulla necropoli di Casella e per una rassegna delle evidenze di questa fase presenti nell'Agro Picentino, compresi i sepolcreti dell'Arenosola, si veda *Pontecagnano II.6*.

dei bacini lagunari costieri e del relativo sistema di approdi: quello di Casella si sviluppa su un *plateau* prospiciente il Lago Piccolo, ereditando la funzione in precedenza svolta per conto di Pontecagnano dall'insediamento del Pagliarone; un ruolo analogo in relazione a Eboli può aver rivestito l'Arenosola situata più a sud, sul Lago Grande. Monte Vetrano domina gli accessi settentrionali all'Agro Picentino (Fig. 2), elevandosi in posizione strategica tra le valli fluviali del Fuorni e del Picentino, attraverso le quali si immettono nella piana costiera gli itinerari naturali provenienti dalla Campania settentrionale e dall'entroterra appenninico; allo stesso tempo controlla una zona di guado del Picentino, dove probabilmente era localizzato un approdo fluviale.

Alla base del colle si sviluppano le necropoli, che hanno restituito circa 350 tombe[8]. Le notizie preliminari disponibili e le poche tombe edite evidenziano da un lato l'inserimento dell'insediamento nella rete di traffici costieri e la grande prosperità che ne deriva, esemplarmente riflessi dalle preziose importazioni restituite dalla ormai famosa tomba femminile 74; dall'altro, la varietà dei comportamenti funerari, testimoniata dalla presenza di sepolture che adottano forme alternative di rito funerario e/o sono contraddistinte da elementi tipici di specifiche culture indigene nel corredo vascolare, nel repertorio degli ornamenti, nelle armi. In alcuni casi queste manifestazioni costituiscono evidenti 'segni' di pertinenza etnica, segnalando l'origine degli individui e dei gruppi che concorrono allo sviluppo dell'insediamento.

Un'immediata connotazione culturale riveste la posizione rannicchiata o supino-contratta del corpo[9]. Si tratta di modalità di seppellimento

8 Si vedano i diversi contributi in *Dopo lo tsunami*, pp. 148-195, e Cerchiai, Rossi, Santoriello 2009, pp. 77-90.

9 Due sepolture di adulti deposti senza corredo in posizione rannicchiata (TT. 3 e 77), con «le ginocchia piegate in posizione fetale», sono segnalate nella necropoli nord-occidentale di località Porte di Ferro (Iacoe *et al.* 2003, p. 709). A deposizioni supino-contratte potrebbero essere pertinenti due sepolture nelle necropoli sud-orientali, anche se lo stato di rinvenimento dei resti ossei non consente di esserne del tutto certi: si tratta della T. 124, forse pertinente a una donna per l'orecchino e l'ago di bronzo che la caratterizzano (Cerchiai, Rossi, Santoriello 2009, p. 85), e della T. 95 di Boscariello che ha restituito una fibula di ferro ad arco serpeggiante (cfr. Scala 2011, p. 151).

Fig. 3. Anforetta ad anse complesse dalla T. 114 di Monte Vetrano.

che caratterizzano una vasta area geografica comprendente la Puglia e la Basilicata orientale e che, nel caso specifico, può rimandare in prima istanza all'area medio-ofantina, attraversata dalla più diretta via di collegamento tra l'Agro Picentino e il versante adriatico. L'itinerario interessava la zona irpina abitata dalle genti di 'Oliveto Citra-Cairano' dalla quale deve essere giunta a Monte Vetrano la donna seppellita nella T. 24 della necropoli meridionale di località Fontanelle con una ricca *parure* comprensiva di un bracciale ad arco inflesso, che costituisce il più esclusivo ornamento della *facies* irpina[10]. Non si tratta di una presenza isolata, essendo segnalate in tutte le necropoli dell'insediamento sepolture, per lo più femminili, con elementi che rimandano allo stesso orizzonte culturale[11]. In questo quadro s'inserisce anche l'attestazione della tipica anforetta irpina d'impasto 'ad anse complesse' (Fig. 3), cioè fornita di linguette erette all'attacco superiore delle anse, in una tomba di bambina rinvenuta in uno dei sepolcreti orientali (T. 114)[12]. L'articolata *parure* ornamentale non presenta elementi di 'Oliveto Citra-Cairano' e lo stesso corredo vascolare in impasto, collocato ai piedi della defunta, con l'anforetta di tipo irpino posta sopra la bocca di un'anfora biconica, rientra per il resto nella produzione attestata a Pontecagnano nell'ultimo quarto dell'VIII secolo. In questo caso, dunque, la sola anforetta 'ad anse complesse' non pare sufficiente per definire l'ambito culturale di riferimento della defunta. La sua pregnanza in senso etnico può essere

10 Iannelli 2004, pp. 37-38.

11 Per la necropoli di località Fontanelle cfr. Iacoe *et al.* 2003, p. 711 n. 3. Per la necropoli settentrionale di località Porte di Ferro cfr. Tocco 2000, p. 666, e Tocco 2001, p. 917.

12 Cerchiai, Rossi, Santoriello 2009, p. 81, fig. 18.C.

recuperata se si considerano le modalità che hanno portato al suo inserimento nel corredo funerario, in riferimento quindi all'originario proprietario del vaso integrato nel gruppo parentelare o in relazione con esso.

Un valore di *marker* etnico si è proposto di riconoscere nella coppia di pendagli zoomorfi di tipo medio-adriatico – uno a forma di cavallino, l'altro di uccello – restituiti dalla sepoltura femminile 68 di località Boscariello[13]. Come nel caso della defunta con i bracciali ad arco inflesso, i pendagli si associano nella *parure* ornamentale a tipi di fibule che segnano generalmente un'opposizione di genere, secondo un costume documentato a Pontecagnano in sepolture ascrivibili all'ambito culturale irpino e attestato anche in altre aree della Campania indigena[14]. Una provenienza adriatica è stata supposta anche per il defunto della T. 1, che esibisce un rasoio lunato tipo 'Benacci' sporadicamente attestato a Pontecagnano e invece diffuso nel Piceno[15].

Più numerosi e variegati sono gli indizi a favore della presenza a Monte Vetrano di una consistente componente enotria. A Luca Cerchiai si deve la valorizzazione del tipo di spada esibito da due sepolture maschili provenienti da un nucleo funerario della necropoli di località Boscariello (TT. 24 e 51)[16]. L'arma, a lama lunga e immanicatura a lingua di presa terminante a coda di rondine, è confrontabile con esemplari diffusi in diversi contesti indigeni dell'Italia meridionale, dal metapontino all'entroterra sibarita (S. Maria d'Anglona, Craco, Torre del Mordillo, Francavilla Marittima), a proposito dei quali è stata ipotizzata una produzione in area enotria a imitazione di prototipi egei[17]. Le due tombe sono accomunate dagli utensili di ferro connessi al sacrificio e alle attività lavorative, questi ultimi esibiti per esaltare le attività manuali secondo un modello di rappresentazione funeraria diffuso negli ambienti

13 Cerchiai 2013, p. 145; per i pendagli cfr. S. Scala, in *Dopo lo tsunami*, pp. 160-161, nrr. 172-173.
14 Per Pontecagnano cfr. Cuozzo 2000, p. 345.
15 Cerchiai 2013, pp. 145-146; per il rasoio cfr. S. Scala, in *Dopo lo tsunami*, p. 156, nr. 161.
16 Cerchiai 2013, p. 144, e Cerchiai, cds.; per la T. 51 cfr. S. Scala, in *Dopo lo tsunami,* pp. 157-159; per la T. 24, *ibidem*, p. 152.
17 Frey 1985, p. 577; Buffa 1994, p. 743.

indigeni dell'Italia meridionale e ricorrente in questa fase anche a Pontecagnano[18]. A supportare la provenienza allogena dei due armati e le relazioni del gruppo di pertinenza con l'area enotria concorre la presenza nel nucleo funerario di sepolture con la tipica ceramica decorata 'a tenda'[19]. In due casi (TT. 35 e 44), olle di questa classe si associano alla particolare disposizione del corredo, allineato lungo il fianco destro del corpo secondo gli usi dell'ambiente indigeno interno, a partire dall'immediato entroterra picentino[20]. Una terza olla 'a tenda' proviene da una tomba a incinerazione (T. 23), rituale adottato anche in una delle sepolture di armati (T. 24), a testimonianza della varietà nelle forme rituali anche all'interno dello stesso settore funerario[21].

Informazioni più dettagliate si dispongono per un nucleo funerario scavato dall'Università di Salerno a sud-est del colle, in prossimità del fiume Picentino, in corrispondenza di una zona di approdo e di guado dove tra il Bronzo Antico e Medio I era sorto un complesso monumentale le cui rovine sono nell'occasione consapevolmente recuperate[22]. Il nucleo funerario comprende 15 tombe, delle quali 9 sono probabilmente attribuibili a donne, 3 a uomini, 3 a bambini, secondo rapporti di rappresentatività non equilibrati riscontrati anche nelle altre necropoli dell'insediamento[23]. Particolarmente indicativa è la sottorappresentazione della componente maschile adulta, che segna uno scarto

---

18 d'Agostino 1987, pp. 25-27; d'Agostino, Gastaldi 2012, pp. 417-419; d'Agostino, Gastaldi, 2016, pp. 169-170. Più in generale cfr. Iaia 2006.

19 Scala 2011, p. 151.

20 Per esemplificazioni dall'entroterra Picentino vd. *Pontecagnano* II.6, fig. 44, e Cinquantaquattro 2009, figg. 8-9. Per le attestazioni di età orientalizzante e arcaica da Pontecagnano connesse a sepolture di allogeni della medesima origine vd. Bonaudo *et al.* 2009, p. 181 n. 53, fig. 3 (C. Pellegrino); Cerchiai, Cinquantaquattro, Pellegrino 2013, pp. 81-83, 86; Pellegrino 2010, pp. 7-8.

21 Scala 2011, p. 152. Per un'ulteriore attestazione del rituale della cremazione (T. 111), con i resti combusti raccolti alla maniera euboica in un lebete di bronzo insieme a una fusaiola d'impasto, a pochi ornamenti bronzei di tipo femminile – una fibula a sanguisuga e alcuni anellini a matrice bivalve – e a frammenti di uno *skyphos* a '*chevrons*', cfr. Cerchiai *et Alii* 2016, pp. 76-84 (Pellegrino).

22 Cerchiai, Rossi, Santoriello 2009, pp. 82-88 (A. Rossi).

23 La definizione della classe di età e del genere, in assenza di analisi antropologiche, si fonda sulla lunghezza degli scheletri e sulle associazioni di corredo. Tra le tombe assegnate a donne di età adulta è compresa la cremazione primaria 125, il cui corredo comprende un'olletta e una fusaiola d'impasto e un anellino di bronzo. Per la composizione dei nuclei funerari vd. i dati riportati da S. Scala, in *Dopo lo tsunami*, pp. 153-154.

rispetto alle coeve necropoli di Pontecagnano, costituendo un elemento essenziale per definire la natura dei gruppi sepolti e la reciproca integrazione in una dimensione comunitaria.

Il nucleo funerario si contraddistingue per la specificità di alcuni comportamenti funerari, a partire dalla segnalazione in superficie di alcune tombe tramite piccoli cippi troncoconici di tufo posti lungo uno dei lati lunghi. Peculiare è anche la ricorrente assenza del corredo ceramico, che non riflette una posizione di marginalità di questi individui, ma è determinata da una scelta rituale. Le tombe femminili, infatti, sono spesso caratterizzate da diversi ornamenti, tra i quali si segnala la ricorrente presenza di collane in ambra e di anelli digitali in bronzo: questi ultimi, a volte duplicati (TT. 121, 129 e 130) e indossati anche da un bambino (T. 122) e probabilmente da un maschio armato di lancia (T. 126), sembrano costituire un tratto specifico del costume personale del gruppo.

Più chiare indicazioni per l'inquadramento di questa compagine provengono da due sepolture femminili, che nel comportamento funerario integrano gli elementi ricorrenti nelle altre deposizioni con scelte chiaramente orientate dal punto di vista culturale. Nella T. 130 compaiono tre fibule di bronzo a quattro spirali ascrivibili a tipi diffusi soprattutto nella Valle del Crati, in Campania documentati in maniera episodica – a Sala Consilina, nella Valle del Sarno, a Suessula e nella stessa Pontecagnano, dove è al momento noto un solo esemplare[24].

Nella T. 127, databile nell'ultimo quarto dell'VIII secolo, la più articolata *parure* ornamentale comprende un pendente in vaghi d'ambra che scende dalla spalla sinistra, secondo un costume che ancora una volta rinvia all'area enotria (Latronico, Alianello, Chiaromonte)[25]. Rimandi allo stesso orizzonte culturale sono presenti anche nel corredo vascolare, a partire dalla sua disposizione lungo il fianco destro della defunta:

24 Lo Schiavo 2010, tipi 441, 443 e 448, con relativi quadri distributivi.

25 Per Latronico cfr. *Ambre*, p. 238, nr. III.246; per Alianello, Tagliente 1986, tav. 49; per *Chiaromonte*, Bianco 1990, figg. 10-12, e *Ambre*, p. 242, nrr. III.268-269.

esso comprendeva una coppa che per il tipo di argilla e per il motivo a 'L' nei campi metopali sulla spalla può essere avvicinata alla produzione enotria '*matt-painted*'[26]. Un significato diverso riveste invece la presenza di una brocca e di uno *skyphos* d'impasto che riprende la forma di quelli protocorinzi tipo 'Thapsos', le cui origini vanno verosimilmente cercate nella piana campana[27]: i due vasi ci informano sulle relazioni intessute dal gruppo e integrano il dossier di evidenze a testimonianza dei rapporti tra Monte Vetrano e la Campania settentrionale[28].

In conclusione, sulla base dei dati disponibili, Monte Vetrano sembra configurarsi come un avamposto dell'entroterra appenninico, una sorta di emporio indigeno inserito nel circuito dei traffici marittimi probabilmente in funzione competitiva e concorrenziale rispetto a Pontecagnano e al suo porto sul Lago Piccolo. Lo stanziamento rappresenta lo sbocco sul Tirreno di quell'articolato mondo indigeno interno che nei ramificati sistemi fluviali trova agevoli vie di attraversamento della dorsale appenninica, ma anche una rete di itinerari longitudinali essenziali per le relazioni tra le sue diverse componenti e per sviluppare forme di collaborazione e integrazione. In questa prospettiva va anche calibrata la lettura dei singoli elementi della cultura materiale, che non necessariamente implicano rapporti diretti tra le lontane zone di origine e Monte Vetrano, ma potrebbero essere in alcuni casi mediati dal retrostante comparto appenninico.

Fenomeni di circolazione e mobilità investono nello stesso periodo anche le comunità indigene del Golfo di Napoli. A Bruno d'Agostino

---

26 Cerchiai, Rossi, Santoriello 2009, p. 87, fig. 22.F (A. Rossi).

27 I due vasi sono accomunati dal tipo d'impasto, sottile e molto depurato, con superficie lucida, che si presenta di colore bruno-nerastro nella brocca, bruno/rossiccio nello *skyphos*. Per la brocca cfr., ad esempio, l'esemplare della T. 300 di Capua, in Johannowsky 1983, p. 130, T. 300, nr. 7, tavv. 7.b e XXIX.8, dalla quale l'esemplare di Monte Vetrano si distingue per la presenza della decorazione, che trova comunque riscontri nella produzione capuana: la spalla presenta strette solcature che separano zone con croce di S. Andrea resa a rotella; l'ansa presenta alla sommità un gruppo di solcature orizzontali, nella zona mediana e nella parte inferiore gruppi di linee orizzontali a rotella. Non mancano nella produzione d'impasto capuana le riproduzioni di *skyphoi* di tipo protocorinzio: cfr., ad esempio, Johannowsky 1983, pp. 55-56, con esempi a p. 152 (T. 282, nr. 4, tav. XLVII.10) e a p. 165 (T. 500, nrr. 15-16, tav. LI).

28 Gobbi 2011, p. 193.

si deve la valorizzazione della ceramica daunia rinvenuta in diversi centri della Valle del Sarno e della piana campana – Suessula, Gricignano, Avella, Nola – e nell'immediato entroterra caudino, oltre che a Pithecusa[29]. La sua presenza è stata connessa al pendolarismo stagionale legato alla pastorizia, nell'ambito del quale essa deve aver costituito uno dei mezzi per relazionarsi con le comunità dislocate lungo gli itinerari e mediatrici rispetto agli insediamenti greci sulla costa.

A questo tipo di relazioni e di mobilità è stato associato l'arrivo nella Valle del Sarno e a Pithecusa di individui seppelliti in posizione rannicchiata, secondo il rituale tipico dell'area apula[30]. Per l'assenza o l'estrema povertà del corredo essi sono stati comunemente ritenuti di posizione subalterna, forse «schiavi»[31]. Torneremo su questo aspetto a proposito delle analoghe sepolture di Pithecusa, che hanno costituito un riferimento anche per quelle della Valle del Sarno: nel caso di San Marzano sul Sarno si può al momento evidenziare che dei tre casi certi di adulti, due si concentrano nello stesso settore funerario, forse associati ad altrettante sepolture di infanti/bambini seppelliti allo stesso modo[32].

Se la modalità di deposizione del corpo è in questi casi dirimente per definire l'ambito culturale di riferimento dei defunti, più complessa si presenta la lettura basata sull'analisi del corredo di accompagno e, in particolare, della *parure* ornamentale. Per la Valle del Sarno la problematica può essere approfondita a proposito di una serie di sepolture femminili databili tra il terzo e l'ultimo quarto dell'VIII secolo, caratterizzate da complessi copricapo di bronzo formati da fila sovrapposte di spirali unite tra loro da placchette forate con funzione di distanziatori e raccordate sul retro da anelli (Fig. 4); l'acconciatura era completata da fibule e anellini, ai quali si aggiungevano in alcuni casi dischi di

29 d'Agostino 1984; d'Agostino 1991. Per un più recente quadro di sintesi vd. Nava, Salerno 2012.
30 Gastaldi 1979, pp. 17-18.
31 Buchner 1982, p. 279; d'Agostino 1991, p. 46, dove si fa riferimento a «servi-pastori».
32 Gastaldi 1979, pp. 17-18 n. 20, fig. 4: TT. 104 e 283, di adulto; TT. 105 e 106, rispettivamente di bambino e d'infante, per le quali le modalità di deposizione del corpo sono di più incerta lettura.

ferro[33]. Questo modo di addobbare il capo non è altrimenti attestato in Campania. Simili copricapo si hanno invece nell'area enotria della Basilicata (Guardia Perticara, Alianello, Chiaromonte), e a proposito di questi sono stati richiamati confronti balcanici[34]: si differenziano da quelli della Valle del Sarno per l'uso di spirali continue e l'assenza delle placchette distanziatrici, oltre che per il ricorso a dischi di bronzo invece che di ferro, ma simili appaiono la concezione e l'aspetto complessivo.

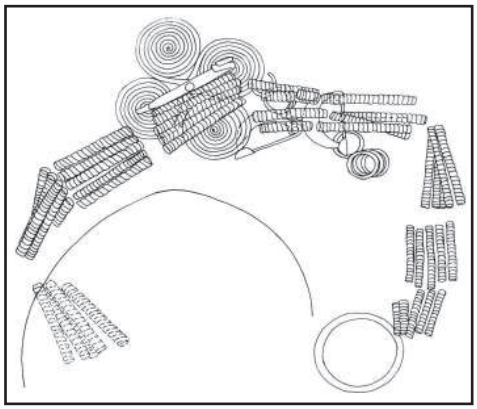

Fig. 4. Copricapo dalla T. 30 di San Marzano sul Sarno (da D'Agostino 1970, fig. 5).

L'approfondimento di queste analogie è fortemente condizionato dalla parzialità della documentazione, spesso limitata a informazioni preliminari sui contesti più eclatanti, che non consentono analisi sistematiche tese a rilevare l'incidenza, in una prospettiva diacronica e diatopica, di specifici ornamenti, e a verificare come essi si integrano nelle *parures* e nei sistemi complessivi di rappresentazione funeraria.

Nel caso specifico andrebbero approfondite le modalità attraverso le quali intorno alla metà dell'VIII secolo è stato introdotto nella Valle del Sarno un così specifico addobbo del capo, potendosi prospettare anche fenomeni di mobilità se si considera che nelle attestazioni più antiche esso sembra ricorrere costantemente in associazione con le fibule a quattro spirali tipiche dell'area enotria.

Secondo una simile chiave di lettura può essere valorizzata la presenza tra i materiali cumani della Collezione Stevens di ornamenti che

33 D'Agostino 1970, p. 576, fig. 5; Gastaldi 1979, p. 28, tipo u, fig. 30.3; D'Ambrosio 2009, p. 34, tipi IV U-V; *Le principesse*, pp. 10, 24, fig. 4.

34 Bianco 2011, pp. 42, 65; Bianco, Preite 2014, p. 25, figg. 20-21; *Il modello inimitabile*, pp. 32-33, cat. 12.1; Iaia 2007, p. 35.

rinviano a orizzonti diversi dalla Fossa-Kultur campana, come i pendagli ornitomorfi di area adriatica e l'orecchino a doppio filo con estremità assottigliata avvolta a spirale che rimanda alla *facies* irpina di 'Oliveto Citra-Cairano', ai quali possono aggiungersi le isolate attestazioni di fibule a due e quattro spirali, nonché elementi che rimandano all'ambiente villanoviano[35].

Questo panorama di accentuata mobilità e d'integrazione, che trova simili riscontri anche in altri centri della piana campana (Gricignano, Suessula, Capua)[36], ha il naturale complemento nel luogo che determina e stimola lo sviluppo di tale sistema di relazioni e ne costituisce il principale polo: Pithecusa.

La composizione eterogenea della comunità pithecusana è stata da tempo riconosciuta. Accanto ai Greci – ma anche ai 'Fenici'[37] – vive una consistente componente indigena formata innanzitutto da quanti già precedentemente abitavano l'isola, culturalmente assimilabili agli abitanti della Cuma pre-ellenica[38]. A essi si aggiungono individui e gruppi attratti sull'isola dalla terraferma, a cominciare verosimilmente dal prospiciente comparto affacciato sul Golfo di Napoli e forse da Pontecagnano. Ritroviamo, inoltre, quelle componenti indigene del versante adriatico e dell'entroterra appenninico enotrio riconosciute nell'Agro Picentino, nella Valle del Sarno, nella piana campana e nella Cuma

35 Per i pendagli ornitomorfi, editi in Gabrici 1913, coll. 74, fig. 21, e 88, tav. XXV.4, vd. più di recente Nizzo 2007b, fig. 5, e Martelli 1997, pp. 208-209, con bibliografia, che propende per un arrivo tramite il circuito tirrenico. Per le fibule a due e quattro spirali cfr. Gabrici 1913, col. 72, nrr. 49-50, tav. XXI.4-5 e Lo Schiavo 2010, pp. 842, nr. 7667, e 870, nr. 7958, con distribuzioni. Per l'orecchino cfr. Gabrici 1913, col. 73, nr. 59, fig. 17. Di provenienza villanoviana, probabilmente dal distretto di Populonia e Vetulonia, sono ritenuti i pendagli confluiti al Museo Pigorini (cfr. Nizzo 2008, nrr. 28-29, pp. 199-200, fig. 8, tav. 5), che si aggiungono alla tomba a cremazione con cinerario biconico di recente rinvenimento (Brun *et al.* 2009, pp. 364-366) e ai biconici editi da Gabrici (Gabrici 1913, tavv. XI.8 e XII.1) connessi a fenomeni di mobilità personale in Cerchiai, cds. Nel valutare queste attestazioni è opportuno tenere presente la provenienza non necessariamente cumana dei materiali della Collezione Stevens (Gabrici 1913, col. 66).

36 Cerchiai, cds., dove si valorizzano le attestazioni a Gricignano, Suessula e Capua di rasoi semilunati con manichetto ad anello semplice connessi all'area dell'Italia centrale interna e quelle di fibule tipiche della Valle del Liri a Gricignano e Suessula (Mangani 2011, p. 506, tav. II a).

37 d'Agostino 2009, pp. 185-187; d'Agostino 2011b, p. 38.

38 Cerchiai 1999; Cerchiai, cds. Per lo stanziamento di Castiglione si veda ora Pacciarelli 2011, pp. 51-56.

pre-ellenica, individui provenienti dal Lazio meridionale e probabilmente dall'Etruria, oltre che da terre più lontane come l'Iberia.

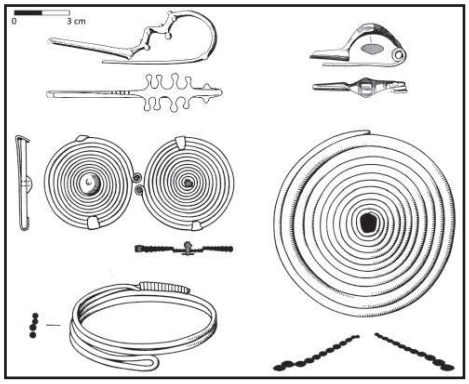

Fig. 5. Pithecusa: T. 283 (da *Pithekoussai I*, tav. 109).

Anche in questo caso, l'aspetto archeologicamente più evidente è costituito dalle numerose tombe di adulti sepolti in posizione rannicchiata o supino-contratta, quasi sempre prive di corredo o con al più 1-2 fibule di bronzo[39]. Dall'area culturale irpina di 'Oliveto Citra-Cairano' proviene la donna seppellita nella T. 283 con una tipica *parure* di bronzo comprensiva di *tutulus* a spirale, orecchino a doppio filo con estremità assottigliata avvolta a spirale, fibula a doppia spirale e abbinamento di fibule 'femminili' a sanguisuga con una 'maschile' ad arco serpeggiante (Fig. 5)[40].

Più spesso sono singoli elementi della *parure* o del corredo che lasciano trasparire l'origine del defunto o, nelle deposizioni infantili, dei genitori – soprattutto della madre –, come nel caso dell'*enchytrismos* 560, nel quale ricorrono fibule ad arco traforato tipiche della media Valle del Liri, e significativamente attestate con singoli esemplari anche a Gricignano, Suessula e, come vedremo, a Pontecagnano[41].

Senza ripercorrere i singoli casi, già illustrati nella loro problematicità da Cerchiai[42], è opportuno sottolineare la varietà delle componenti etnico-culturali attestate e la relazione reciproca che traspare dall'analisi del tessuto sepolcrale. Emblematica è, ad esempio, la contiguità tra la

39 *Pithekoussai I*, TT. 317-318-319, 404-405-406, 408-409, 583-584 (?), 561 (?), 377 (?), 611 (?), le ultime quattro pertinenti forse a supino-contratti. Si fa riferimento in questa sede al primo campione di sepolture edito in *Pithekoussai I*, ma un quadro non diverso è offerto dagli altri settori della necropoli, non ancora editi, per i quali si veda l'analisi preliminare in Cinquantaquattro, 2012-2013.

40 *Pithekoussai I*, pp. 339-341, tavv. CXLIX e 109.

41 Per le attestazioni da Gricignano e Suessula cfr. *supra*, n. 36; per quella da Pontecagnano, cfr. *infra*, p. 245.

42 Cerchiai 1999; Cerchiai, cds. Vd. anche l'analisi effettuata sulla sola base delle fibule in Shepherd 1999 e Guzzo 2012.

sepoltura d'infante con le fibule della media Valle del Liri (T. 560) e la deposizione di un adulto supino-contratto (T. 561) o quella tra una tomba di maschio adulto (T. 329) con pendaglio adriatico del tipo incontrato a Monte Vetrano e Cuma e una duplice deposizione supina di bambini con *askos* enotrio (T. 325), nei pressi delle quali è un gruppo di tre adulti rannicchiati (TT. 317, 318, 319). Questo tipo di aggregazioni è completato da inumazioni con o senza corredo e, a volte, dalla sovrapposizione di cremazioni con tumulo, in una sequenza che nella lettura di Giorgio Buchner restituisce lo sviluppo di '*family plots*' comprendenti anche le sepolture degli «schiavi» appartenenti alla famiglia[43].

Le verifiche successive hanno sollecitato una revisione di questo schema[44]. Al contempo sembrano non del tutto soddisfacenti analisi di carattere generale che applicano criteri di decodificazione unitari a una realtà culturalmente composita e dinamica come quella pithecusana[45], nella quale ciascuna componente, soprattutto nella fase iniziale, può/deve aver adottato scelte specifiche di rappresentazione funeraria, variandole in determinate condizioni situazionali e con il passare del tempo. Sulla base di queste considerazioni, e in assenza di un'analisi dettagliata delle singole aggregazioni funerarie, va mantenuto forse un certo grado di prudenza nell'attribuire a individui in posizione sociale subalterna o comunque modesta le numerose deposizioni di adulti prive di corredo tra le quali rientrano anche quelle di rannicchiati/supino-contratti[46]. Allo stesso modo è da valutare la tendenza a correlare la presenza indigena soprattutto al genere femminile come conseguenza di matrimoni misti[47], che probabilmente costituivano solo

43 Buchner 1982, p. 279.
44 d'Agostino 2011b; Cerchiai, cds.
45 Ridgway 1984, pp. 85-95; Nizzo 2007a, pp. 25-33.
46 Sull'esigenza di approfondire la nozione di subalternità nel caso di Pithecusa cfr. Cerchiai 1999, p. 669, e Cerchiai, cds.
47 Più recentemente: Coldstream 1993; Shepherd 1999; Ridgway 2000; Nizzo 2007a, pp. 28-29; Guzzo 2012, pp. 520-521. Rispetto a queste problematiche l'analisi è peraltro fortemente condizionata dall'alta percentuale di sepolture per le quali mancano determinazioni di sesso/genere: nel caso delle inumazioni prive di corredo, secondo i dati riportati in Nizzo 2007a, p. 31, esse sono note solo per quattro deposizioni, tutte riferibili a individui maschi.

una delle possibili forme d'integrazione tra le diverse componenti della comunità pithecusana.

Il sistema di mobilità delineato è solo un aspetto del complesso rapporto tra gli insediamenti greci del Golfo di Napoli e le genti indigene, efficacemente esaminato nelle sue diverse sfaccettature a partire dagli anni '60 del secolo scorso.

Lo sviluppo di quest'articolato sistema di traffici produce nelle comunità locali una brusca accelerazione delle dinamiche sociali, che si traduce presto in radicali trasformazioni nell'assetto territoriale e nell'organizzazione interna degli insediamenti: ne consegue la fine stessa del sistema e l'affermazione di nuovi equilibri e rinnovate forme di relazione.

Negli anni a cavallo tra VIII e VII secolo si esauriscono repentinamente gli insediamenti indigeni impiantati pochi decenni prima. Nella piana campana la fine di Gricignano è stata connessa al consolidamento territoriale di Cuma, al quale corrisponde la nascita in posizione più arretrata di Calatia[48]. Nell'Agro Picentino gli insediamenti di Casella e Monte Vetrano sono assorbiti da Pontecagnano nell'ambito di un processo di ristrutturazione delle forme insediative connesso a un complessivo riassetto delle strutture sociali della comunità[49]. A livello archeologico la riorganizzazione è testimoniata dall'abbandono delle necropoli della Prima Età del Ferro (Fig. 6), sostituite da nuove aree di sepolture più vicine all'abitato che, nelle rinnovate forme di organizzazione e aggregazione delle sepolture, oltre che nell'adozione di nuove modalità di rappresentazione funeraria, evidenziano la radicalità dei processi di cambiamento.

All'esaurimento di Monte Vetrano corrisponde la nascita nell'immediato entroterra collinare di insediamenti indigeni inquadrabili nell'orizzonte irpino di 'Oliveto Citra-Cairano', come quello di S. Ma-

48 Cerchiai, cds.; vd. anche Cerchiai 2010, p. 46.

49 Pellegrino 1999, pp. 35-40; Cuozzo, D'Andrea, Pellegrino 2005, pp. 179-184; Pellegrino, Rossi 2011, pp. 210-212. Sulle dinamiche sociali alla base del processo di ristrutturazione si veda più specificatamente Pellegrino 2015a.

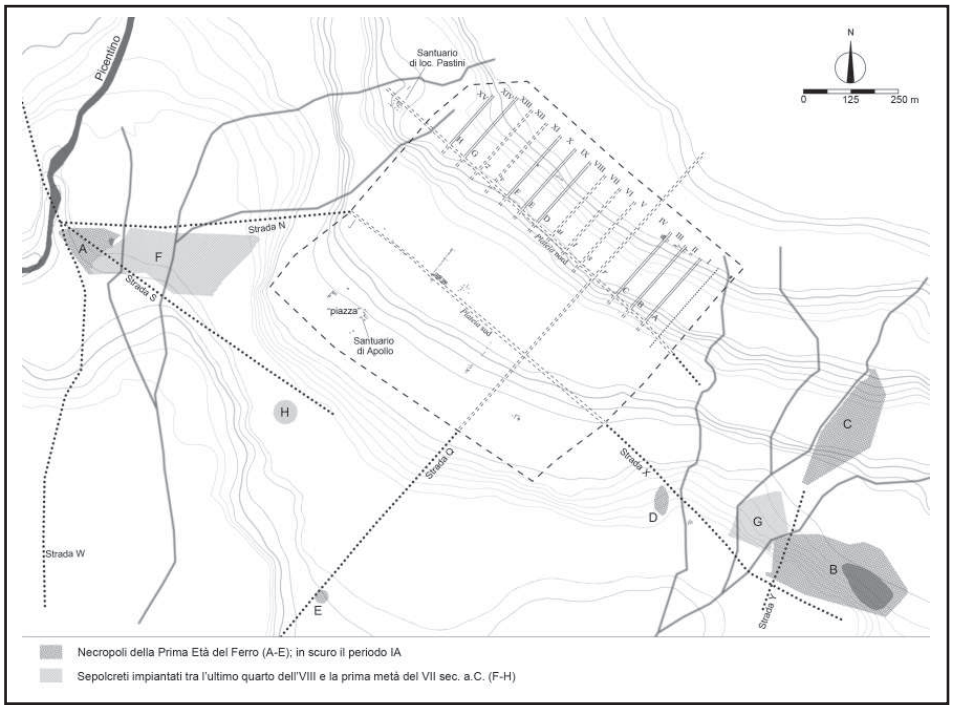

Fig. 6. Pontecagnano: l'abitato e le necropoli della prima Età del Ferro e dell'Orientalizzante antico e medio.

ria a Vico sull'alto corso del Picentino (Fig. 1)[50].

Ma l'aspetto più interessante è l'emersione all'interno delle necropoli di Pontecagnano delle componenti culturali incontrate precedentemente a Monte Vetrano. Il fenomeno è evidente soprattutto a proposito dei gruppi riconducibili alla *facies* irpina di 'Oliveto Citra-Cairano', dei quali appare agevolmente riconoscibile la componente femminile grazie ai tipici ornamenti di bronzo (fig. 7): i bracciali 'ad arco inflesso', i pendagli triangolari o 'a omega', gli orecchini a doppio filo con estremità assottigliata avvolta a spirale, i saltaleoni terminanti con pendagli 'a batacchio'. Nel repertorio vascolare sembra assumere una valenza di 'segno' l'anforetta 'ad anse complesse'; ad essa si aggiungono il tipo con

50 *Pontecagnano II.6*, pp. 97-105.

anse a nastro sormontanti, a volte con il collo costolato, lo scodellone con anse a pettine o lunate, l'*askos*, il boccale (Fig. 8).

Lo studio condotto da Mariassunta Cuozzo sulla necropoli orientale ha consentito di individuare un gruppo allogeno proveniente dall'area di 'Oliveto Citra-Cairano' e di definirne le forme di rappresentazione funeraria, che non riproducono in maniera puntuale quelle dell'ambito culturale di origine e, per alcuni aspetti, potrebbero configurarsi come espressione di dinamiche di 'resistenza' di tipo quotidiano (*silent resistence*)[51].

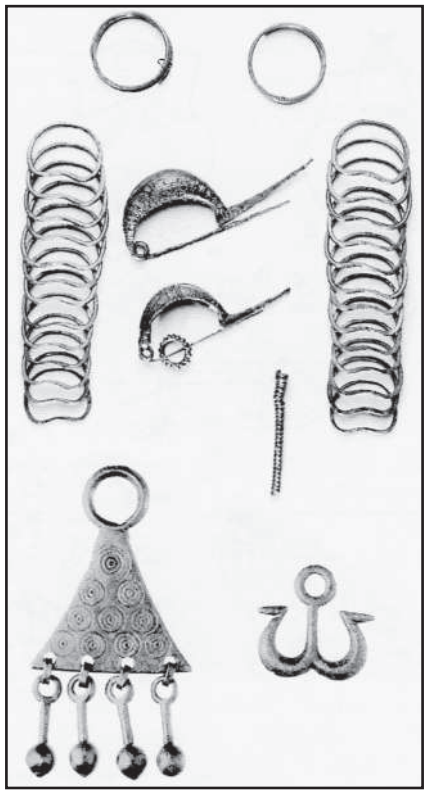

Fig. 7. Pontecagnano: ornamenti di tipo 'Oliveto Citra-Cairano' dalla necropoli orientale (da Cuozzo 2000, fig. 7).

Nella necropoli occidentale del Picentino l'emersione di gruppi contraddistinti da comportamenti funerari che rimandano all'ambiente indigeno dell'entroterra appenninico è un fenomeno diffuso e prolungato nel tempo (Fig. 9). L'impianto di tali nuclei sepolcrali si distribuisce tra l'ultimo quarto dell'VIII e la metà circa del VII secolo, con il relativo sviluppo che può essere seguito per due-tre generazioni.

È sufficiente richiamare alcuni esempi già in parte noti[52], lasciando poi spazio alla presentazione dei recenti scavi della *Promenade Archéologique* e nella proprietà De Chiara che hanno ulteriormente arricchito il quadro.

---

51 Cuozzo 2000, pp. 344-349, 352-355; Cuozzo 2003, pp. 133-164; Cuozzo, Guidi 2013, pp. 83-86.
52 Per un primo quadro di sintesi si veda Cerchiai, Cinquantaquattro, Pellegrino 2013.

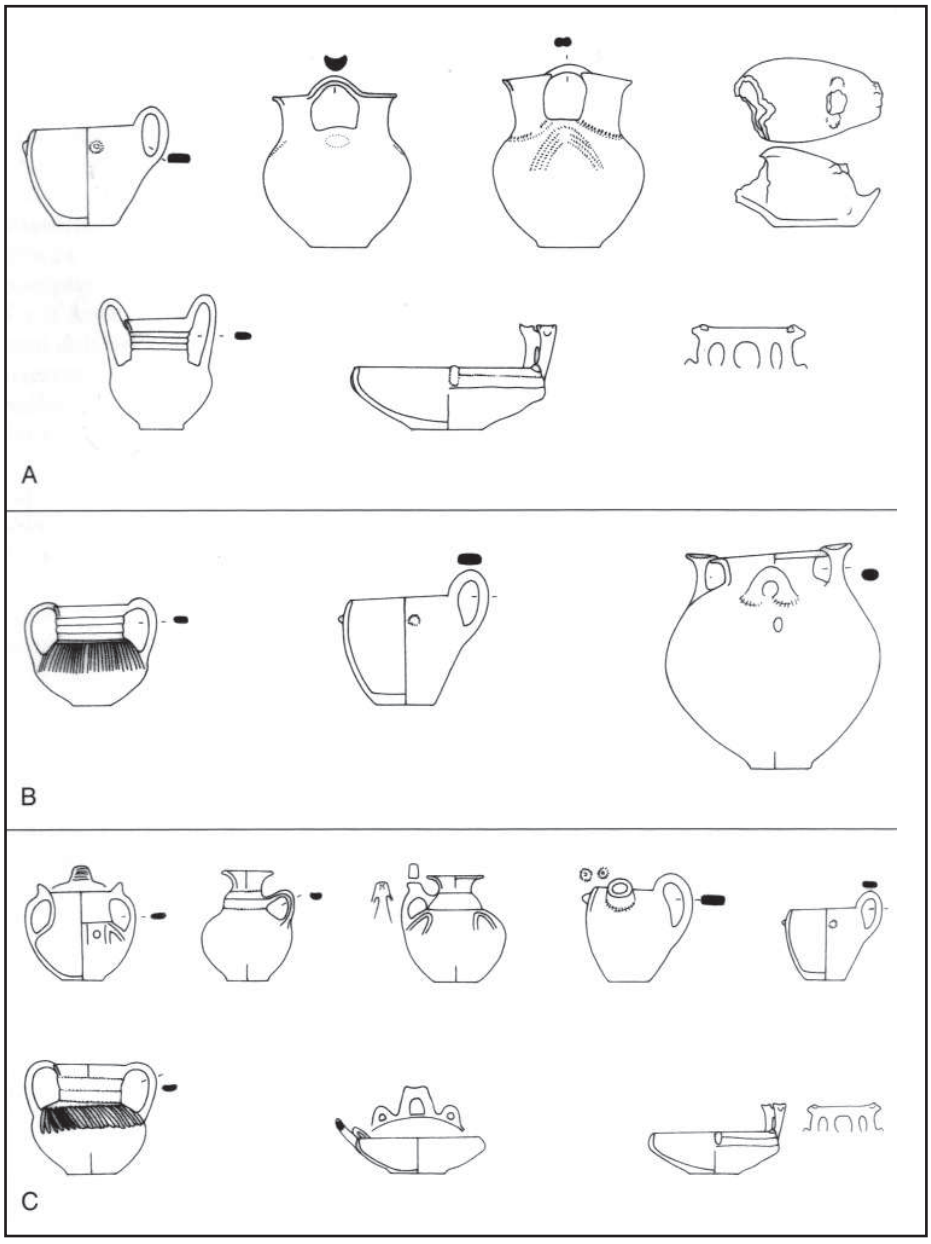

Fig. 8. Pontecagnano. Servizi vascolari di tipo 'Oliveto Citra-Cairano' dalla necropoli orientale: A) corredi femminili; B) corredi maschili; C) corredi infantili (da Cuozzo 2000, fig. 8).

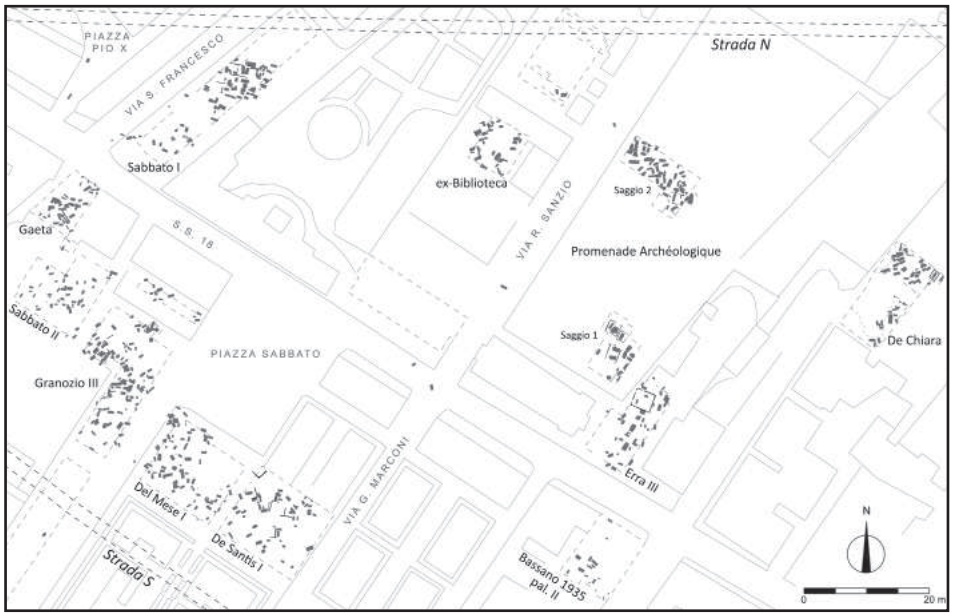

Fig. 9. Pontecagnano: la necropoli di Piazza Sabbato.

Particolare interesse riveste il settore sepolcrale della ex-Biblioteca, al margine nord-orientale della necropoli, occupato dall'ultimo quarto dell'VIII all'inoltrato V secolo (Figg. 9-10). Le tombe più antiche, riferibili all'Orientalizzante antico e medio, si aggregano in piccoli nuclei che non sembrano seguire accurate forme di organizzazione topografica.

I segni che rimandano all'orizzonte di 'Oliveto Citra-Cairano' sono diffusi e distribuiti tra i diversi nuclei. I bracciali ad arco inflesso contraddistinguono le deposizioni di una donna adulta (T. 3875) e di due bambine (TT. 3879, 3890). Nelle tomba più antica (T. 3879), databile entro la fine dell'VIII secolo, essi si associano ad altri segni tipici della cultura irpina nella *parure*, come la goliera in filo di bronzo con estremità a rotolo e il pendaglio 'a batacchio', e nel corredo vascolare. In quest'ultimo spiccano lo scodellone con ansa lunata e il boccale d'impasto, ai quali si aggiungono una brocchetta d'impasto con collo cilindrico e labbro fortemente svasato e un esemplare '*matt-painted*' bicromo

ricollegabile alle produzioni dell'area lucana nord-occidentale[53]. Legati alla tradizione locale dell'impasto sono invece un attingitoio e un'anforetta 'tipo Pontecagnano'[54]. Un ulteriore comportamento distintivo è costituito dalla disposizione dei vasi ai lati del corpo, a differenza del costume più diffuso a Pontecagnano, che privilegia la zona ai piedi del defunto o le gambe, e che trova invece riscontro, ad esempio, nelle necropoli di S. Maria a Vico e Montecorvino Rovella[55].

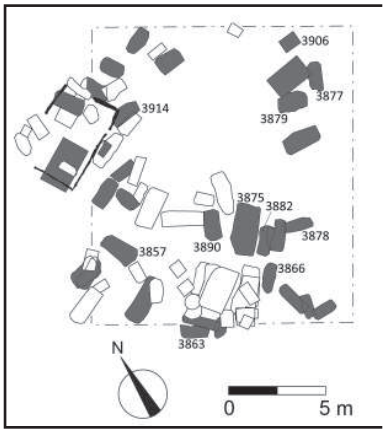

Fig. 10. Pontecagnano: l'area funeraria della ex-Biblioteca; in grigio le tombe dell'Orientalizzante antico e medio.

Nella tomba della donna (T. 3875) databile qualche decennio dopo, ricorrono una serie di forme in impasto non tornito – boccale, *askos* configurato, scodellone carenato con ansa a maniglia, un'anforetta 'tipo Pontecagnano', alcune scodelle con e senza ansa verticale – e un'*oinochoe* in impasto fine con ansa tortile e complessa decorazione sul corpo che, come vedremo, rientra in una specifica produzione documentata in analoghi nuclei funerari di 'tipo irpino' a Pontecagnano e a S. Maria a Vico.

Nella tomba di bambina 3890, infine, il bracciale ad arco inflesso si associa a un boccale e a un attingitoio d'impasto non tornito in un corredo per il resto conforme al costume funerario tipico a Pontecagnano nella prima metà del VII secolo, comprensivo dei vasi connessi al consumo del vino (due *oinochoai* di tipo protocorinzio e *skyphos* con ornati a sigma), della *lekane* e delle anforette 'tipo Pontecagnano': una di queste, tuttavia, presenta il collo costolato che rappresenta un tratto ricorrente nella produzione 'locale' di tipo irpino.

53 L'inquadramento tipologico della brocchetta d'impasto è reso problematico dall'estrema frammentarietà dell'esemplare; un confronto può essere forse istituito con un esemplare di argilla da Oliveto Citra in D'Agostino 1964, p. 76, nr. 14, fig. 36. La brocchetta '*matt-painted*' (Cerchiai, Cinquantaquattro, Pellegrino 2013, p. 81, fig. 7.H) può essere avvicinata alla forma 2A di Yntema 1990, pp. 125 ss., fig. 99.

54 D'Agostino 1968, rispettivamente tipi 71 e 42.

55 Per S. Maria a Vico e Montecorvino Rovella cfr. *Pontecagnano II.6,* rispettivamente p. 102 e fig. 44.

Nella tomba di maschio adulto 3857, contrassegnata dalla presenza della lancia con cuspide di ferro e di una fibula di bronzo ad arco serpeggiante[56], il rimando all'orizzonte irpino è affidato allo scodellone con ansa lunata e al boccale, entrambi in impasto non tornito, come pure a un piccolo attingitoio, mentre l'anforetta è ancora una volta di 'tipo Pontecagnano': in maniera significativa i vasi sono allineati lungo il braccio destro, con l'eccezione dello scodellone posto a sinistra dei piedi.

Integrano il quadro tombe di sub-adulti che presentano nel corredo segni puntuali come la goliera con estremità a rotolo e il pendaglio a batacchio (T. 3906), il boccale e le scodelle in impasto non tornito (T. 3882, di bambino), il boccale e l'anforisco con anse a nastro sormontanti (T. 3877).

In alcune sepolture, forse tutte di sub-adulti, in assenza di espliciti riferimenti al mondo irpino, ricorrono anforette (TT. 3863 e 3914) e *skyphoi* (TT. 3866, 3914) riconducibili all'area compresa tra la Valle del Sarno e la *mesogeia* campana (Fig. 11), integrati all'interno di set vascolari semplificati che comprendono scodelle o ollette d'impasto non tornito (TT. 3866 e 3914) e sempre l'anforetta 'tipo Pontecagnano'[57].

Fig. 11. Pontecagnano: impasto d'importazione dalla T. 3914.

56 D'Agostino 1968, tipo q.

57 Per le anforette si vedano le attestazioni dalla Valle del Sarno (D'Ambrosio 2009, tipo VI 1c1-2, pp. 44-45), da Abella (Cinquantaquattro 2006-2007, p. 121, T. 1/1995A, fig. 14.3), da Calatia (*Museo Calatia*, T. 190, nrr. 13-14, p. 145, fig. 119, e T. 194, nr. 54, p. 155, fig. 124), da Gricignano (D'Agostino 2011a, tav. IX a) e da Capua (Johannowsky 1983, T. 363, nrr. 4 e 8, p. 133, tav. XXXI.7-8, e T. 506, nr. 1, p. 162, tav. 18a). Un'analoga distribuzione si ha per gli *skyphoi*, ricorrenti nella Valle del Sarno (Gastaldi 1979, tipo 19, p. 43, e D'Ambrosio 2009, tipo VI 19 b, p. 69), ma presenti anche ad Abella (comunicazione di Teresa Cinquantaquattro, che ringrazio) e Capua (Johannowsky 1983, T. 282, nr. 8, p. 152, tav. XLVI.4).

Colpisce l'assenza nell'intero nucleo funerario dell'anforetta 'ad anse complesse', come nello scavo De Chiara (§ 1) sistematicamente sostituita dal tipo locale anche nelle sepolture con espliciti rimandi all'orizzonte irpino. In maniera ancor più significativa è di 'tipo Pontecagnano' l'anforetta collocata, come unico oggetto di corredo, di fronte al capo di un adulto deposto in posizione rannicchiata sul fianco destro (T. 3878).

Nell'area della ex-Biblioteca l'esibizione dell'anforetta locale, che è il vaso alla base del servizio funerario di Pontecagnano – il «corredo base» individuato da M. Cuozzo[58] –, sembra dunque rappresentare il primo passo verso l'integrazione nel locale sistema di rappresentazione funeraria: ad essa si aggiungono in seguito gli altri elementi, come nel caso presentato della T. 3890.

Un quadro diverso è quello fornito dal vicino Saggio 2 della *Promenade Archéologique* (§ 2), a partire dalla più coerente organizzazione topografica, con le tombe che occupano in maniera diffusa lo spazio, disponendosi spesso parallele o ortogonali una all'altra.

Frequente nell'area funeraria è l'anforetta 'irpina' 'ad anse complesse', che integra il sistema di segni deputato a marcare l'identità etnico-culturale del gruppo insieme a una specifica produzione di ceramica di argilla con decorazione bicroma probabilmente importata dall'area lucana nord-occidentale. Anche in questo caso il sepolcreto accoglie la deposizione di un rannicchiato (T. 9214) che, a differenza di quello dell'ex-Biblioteca, marca la propria identità nel corredo vascolare inserendovi un inconsueto biconico di argilla acroma non locale.

Non mi soffermo sul rapporto tra l'orizzonte 'Oliveto Citra-Cairano' e deposizione del corpo in posizione rannicchiata o supino-contratta, documentato in altri nuclei sepolcrali della necropoli del Picentino e utilizzato per circoscrivere al comparto medio-ofantino l'area di

58 Cuozzo 2000, p. 344; Cuozzo 2003, p. 98.

provenienza dei relativi gruppi[59]. Nel caso del Saggio 2 della *Promenade Archéologique* è interessante rilevare la stretta relazione tra il rannicchiato (maschio?) della T. 9214 e la ricca sepoltura femminile 9211, che nella *parure* ornamentale evidenzia il riferimento all'orizzonte culturale irpino.

I nuclei sepolcrali restituiti dal Saggio 2 della *Promenade Archéologique* e dalla proprietà De Chiara mostrano, insieme al gruppo di 'Oliveto Citra-Cairano' della necropoli orientale studiato da M. Cuozzo, come l'integrazione di gruppi allogeni nella comunità locale sia realizzata a un livello sociale elevato. Non mancano, nel vasto campionario offerto dalla necropoli del Picentino, nuclei funerari pertinenti a gruppi di analoga origine che hanno restituito forme meno esuberanti di manifestazione funeraria – come nel caso dell'ex-Biblioteca –, a testimonianza di come il processo d'integrazione potesse avvenire a diversi livelli della scala sociale[60]. Ed estremamente variegata è la gamma di comportamenti funerari di questi nuclei, che si definisce nella dialettica tra progressivo accoglimento del locale sistema di rappresentazione e forme di conservazione, rielaborazione e recupero della tradizione culturale di origine.

A tale proposito occorre evidenziare l'attestazione, nel Saggio 2 della *Promenade Archéologique* e nella proprietà De Chiara, di tombe sormontate da piattaforme quadrangolari definite da zoccolature in lastre di travertino, che testimonia l'adozione da parte di questi gruppi della più importante forma locale di monumentalizzazione delle sepolture e, dunque, la loro ricercata integrazione anche nel paesaggio della necropoli[61].

Non meno indicativa è la precoce esibizione della scrittura, documentata nella ricca sepoltura femminile 9467 che, nell'ambito della proprietà De Chiara, più di ogni altra marca nella *parure* ornamentale

---

59 Cinquantaquattro, Cuozzo 2002, pp. 132-137; Cerchiai, Cinquantaquattro, Pellegrino 2013, pp. 82-83.

60 Si veda, ad esempio, il settore funerario in proprietà Gaeta in Cinquantaquattro, Cuozzo 2002, pp. 132-134, e Cerchiai, Cinquantaquattro, Pellegrino 2013, pp. 83-84.

61 Cuozzo, Pellegrino 2015, pp. 455-457 (C. Pellegrino), con Appendice di Tatiana Grimaldi alle pp. 466-469.

l'aspetto culturale di 'Oliveto Citra-Cairano'. La stessa ascendenza irpina rivela una sepoltura d'infante di qualche decennio dopo rinvenuta a est di Piazza Sabbato (T. 6034, proprietà Gaeta), che ha restituito il più antico alfabetario etrusco 'di seconda fase', in cui cioè sono espunte le lettere effettivamente utilizzate nella scrittura[62]. È interessante rilevare come le due iscrizioni, tra le più antiche di Pontecagnano, siano accomunate dal ricorso all'*alpha* coricato' di ascendenza fenicia, di rado documentato in Grecia (cfr. l'anfora del Dipylon) e in ambito etrusco in orizzonti cronologici piuttosto antichi[63]. Per questi nuclei di origine allogena l'esibizione della scrittura, in virtù del carattere di prestigio che essa rivestiva in questa fase, può aver costituito un ulteriore strumento per rivendicare l'integrazione nella comunità, mentre nel ricorso a forme grafiche specifiche potrebbe ravvisarsi la volontà di marcare la propria diversità secondo la stessa dialettica di omologazione/distinzione identitaria riscontrata nei comportamenti funerari.

Per altro verso, è da ricordare l'elaborazione tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo di una specifica produzione d'impasto che contempla forme tipiche della *facies* di 'Oliveto Citra-Cairano' e forme 'locali' caratterizzate dalla profusione della decorazione plastica, esuberante soprattutto in una serie di *oinochoai*, o segnate da particolari desunti dal repertorio culturale irpino, come nel caso di scodelloni e anforette[64]. Tale produzione si concentra in un settore specifico della necropoli del Picentino (proprietà Bassano 1935 – palazzina 2) (fig. 9), trova più isolate attestazioni in altri nuclei funerari, come nei casi segnalati della ex-Biblioteca e dello scavo De Chiara, ricorre infine diffusamente nell'insediamento di S. Maria a Vico, a testimonianza del sistema di relazioni e di solidarietà che lega questi gruppi.

Un accenno merita infine la presenza in alcune sepolture di questi settori funerari di elementi che rimandano ad altri ambiti indigeni, in

62 Cinquantaquattro 2004-2005; Cinquantaquattro 2005; Pellegrino 2015b.
63 Colonna 2005, pp. 479-481, con bibliografia.
64 Cerchiai, Cinquantaquattro, Pellegrino 2013, pp. 84-85.

particolare al comparto tra la Valle del Sarno e la piana campana, come nel caso dell'olla e forse del complesso pendaglio restituiti dalla T. 9211 della *Promenade Archéologique* e dei vasi delle TT. 3863, 3865 e 3914 della ex-Biblioteca; oppure all'area medio-italica, come ipotizzato a proposito di alcune evidenze dello scavo De Chiara (TT. 9197, 9435). Essi sembrano indiziare l'esistenza di relazioni privilegiate con altri ambiti territoriali, sviluppate, forse anche attraverso fenomeni di mobilità personale, su quelle direttrici longitudinali di collegamento che abbiamo visto attive già nell'VIII secolo.

In alcuni casi l'esibizione a livello funerario di questa rete di solidarietà con altri ambiti indigeni sembra costituire parte della strategia di resistenza e di rivendicazione identitaria. Emblematico è il caso del gruppo di 'Oliveto Citra-Cairano' in proprietà Sabbato I (Fig. 9), a ovest dell'ex-Biblioteca[65]. Impiantato intorno alla metà del VII secolo, il nucleo mostra nello sviluppo successivo una piena integrazione nel sistema di rappresentazione funeraria 'comunitario' dell'Orientalizzante Recente, salvo rivelare in alcune sepolture singoli 'segni' selezionati per richiamare in maniera simbolica l'origine del gruppo, come il bracciale ad arco inflesso nella tomba di infante 1712 o l'anforetta 'ad anse complesse' e il boccale d'argilla d'importazione dalla tomba femminile 1900. In una seconda sepoltura femminile (T. 1895) ricorre invece un'anforetta importata dalla Valle del Sarno o dalla *mesogeia* campana, associata a una brocca che trova puntuale confronto con un esemplare da collezione probabilmente proveniente da S. Maria a Vico.

In conclusione, la diffusa presenza nelle necropoli di Pontecagnano di individui e gruppi la cui origine è da ricercare nell'entroterra appenninico permeato dalla *facies* irpina di 'Oliveto Citra-Cairano' non scaturisce da isolati fenomeni di mobilità, ma riflette il carattere composito della comunità scaturito/favorito dal riassetto sociale, politico e

65 Bonaudo *et al.* 2009, pp. 180-181, tav. VI.A; Cerchiai, Cinquantaquattro, Pellegrino 2013, pp. 85-86, fig. 6.

territoriale realizzato con il passaggio all'Orientalizzante. Secondo tale prospettiva, l'elemento 'etrusco' di ascendenza villanoviana può aver determinato l'aspetto culturale di riferimento e la cornice istituzionale e politica entro la quale si realizza l'integrazione delle diverse componenti che formano la comunità di età orientalizzante: un processo di lungo periodo concluso nel pieno VI secolo, quando nel rinnovato contesto urbano non traspaiono a livello funerario «manifestazioni di identità alternative»[66], e l'esibizione della scrittura e della denominazione bimembre marca in senso etrusco la piena integrazione politica, facendo però trasparire nell'onomastica la varietà delle componenti etniche che nel tempo hanno concorso alla formazione del corpo civico[67].

Carmine Pellegrino

1. L'area funeraria in proprietà De Chiara

L'area sepolcrale, posta all'estremità orientale della necropoli di Piazza Sabbato, a meno di 100 m dallo scavo della *Promenade Archéologique* (Fig. 9), ha restituito 95 sepolture databili tra la fine dell'VIII/inizi del VII e la prima metà del IV secolo[68].

L'occupazione funeraria si articola in due fasi principali, divise da un'evidente soluzione di continuità nelle forme di organizzazione del

66 Cerchiai 2013, p. 151.

67 Pellegrino 2008, pp. 441-455; Pellegrino 2010.

68 Il presente lavoro scaturisce dalle ricerche condotte nell'ambito del Dottorato in Metodologie Conoscitive per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali della Seconda Università degli Studi di Napoli su un'area di necropoli indagata nel 2009 dallo scrivente, sotto la direzione della Dott.ssa Angela Iacoe. Sentiti ringraziamenti esprimo al Professore Fernando Gilotta per avermi seguito nel corso della ricerca. L'area di scavo era occupata da un edificio degli anni '40, le cui fondazioni e un vano interrato avevano compromesso la conservazione di alcune sepolture. Non si conservava il livello di frequentazione della necropoli, asportato dai ripetuti interventi di rasatura che in alcuni casi erano giunti fino alle coperture in lastre di travertino delle sepolture o ai livelli di deposizione. Lo scavo ha inoltre evidenziato un ampio sbancamento, verosimilmente di epoca romana, probabilmente da riferire a una cava per l'estrazione del travertino: nel riempimento della cava sono stati recuperati materiali pertinenti a corredi funerari di tombe di età orientalizzante andate distrutte (ceramica d'impasto e italo-geometrica, frammenti di fibule di bronzo).

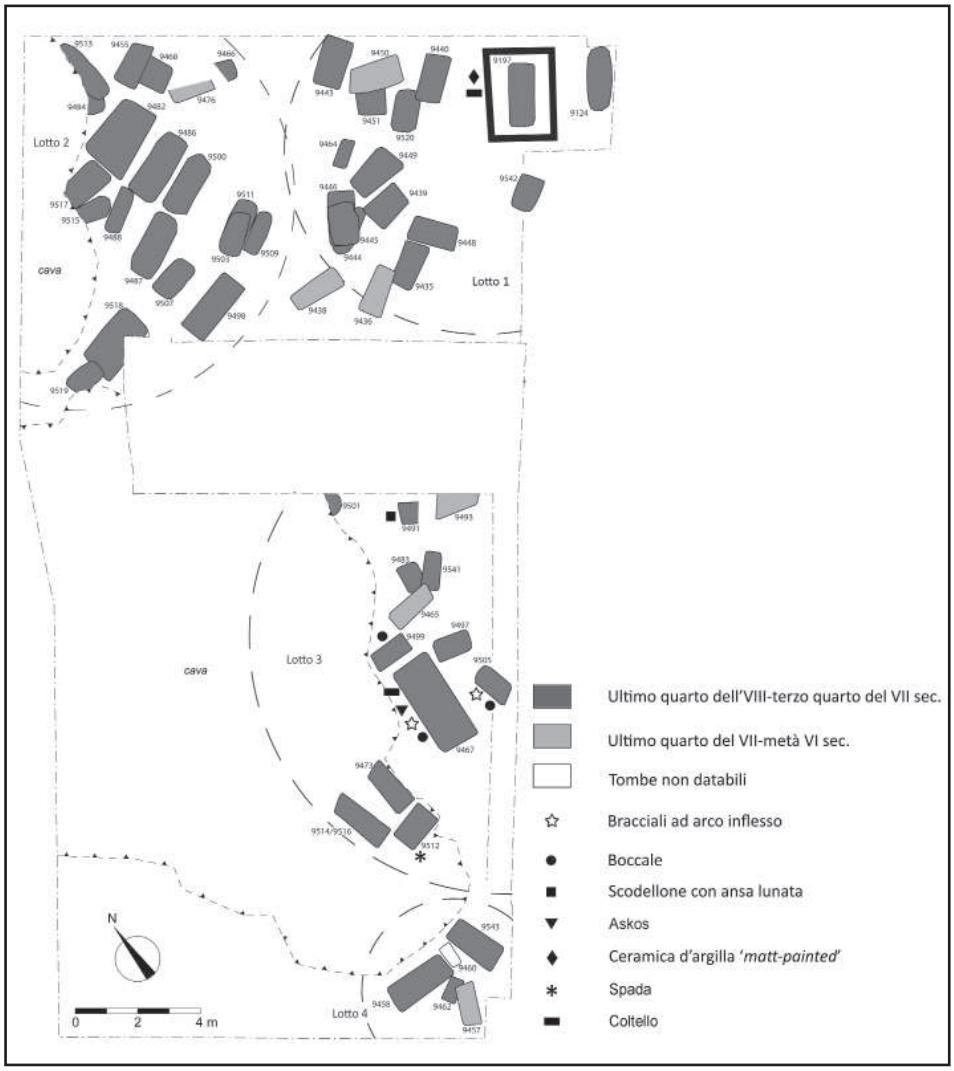

Fig. 12. Pontecagnano: area funeraria in prop. De Chiara nella sua prima fase di occupazione.

tessuto sepolcrale (Fig. 12). La prima fase copre l'intero periodo orientalizzante, con le sepolture che si distribuiscono su tutta l'area indagata, articolandosi in 'lotti' distinti. Nella fase successiva, databile tra la metà del VI e il IV secolo, le tombe si dispongono su una fascia orientata nord/sud, in alcuni casi sovrapponendosi e tagliando le tombe più an-

tiche: la disposizione e l'orientamento delle sepolture sono da mettere in relazione con il percorso viario individuato al limite nord-est dello scavo, che correva sopra le sepolture della prima fase.

Il periodo di più intenso utilizzo del sepolcreto, con 48 sepolture, si ha tra la fine dell'VIII/inizi del VII e la metà del VII secolo. Successivamente si registra una drastica flessione del numero di deposizioni, con solo 10 sepolture databili tra la seconda metà del VII e il primo quarto del VI secolo, che si collocano sparse e isolate tra le tombe più antiche.

Si distinguono così quattro nuclei di cui quello all'estremità meridionale dello scavo, appena intercettato, è documentato dal secondo quarto del VII secolo.

Nel complesso, il campione di 58 sepolture di età orientalizzante appare pienamente rappresentativo delle diverse classi di età, secondo parametri già riscontrati in altre aree di necropoli di Pontecagnano[69]: la gran parte delle sepolture appartiene alle classi di età inferiori, meno del 20% (10 sepolture) è riferibile ad adulti[70]; di queste ultime, sei sono riferibili a donne, due a uomini, due sono di difficile attribuzione.

I singoli lotti mostrano comportamenti differenziati e relazioni privilegiate con ambienti esterni segnalati da specifiche scelte funerarie e dall'esibizione di particolari classi di oggetti nel corredo.

Nel lotto 3 evidenti sono i richiami all'orizzonte culturale irpino di 'Oliveto Citra-Cairano': il nucleo ha restituito cinque tombe di adulti (due maschili, due femminili, una di genere incerto) e otto tombe di infanti/bambini.

La disposizione delle tombe segue due differenti orientamenti, apparentemente legati al genere dell'inumato. Le tombe femminili, sia quella di adulto sia quelle di bambino, sono orientate nord/sud, con la testa a sud; le tombe di adulto (TT. 9493 e 9512) e forse quelle dei

69 Le analisi antropologiche sugli scheletri sono state svolte dal Laboratorio di Antropologia fisica del Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini di Roma diretto dal prof. L. Bondioli. La stima delle classi di età e del genere, in assenza di analisi antropologiche, si basa sulla dimensione dello scheletro, dove presente, sulla dimensione della tomba e sulle associazioni di corredo.

70 TT. 9438, 9458, 9467, 9473, 9476, 9493, 9512, 9513, 9514/9516, 9517, 9543.

bambini maschi sono orientate est/ovest, con la testa a est.

I rimandi alla *facies* di 'Oliveto Citra-Cairano' sono, come al solito, evidenti soprattutto nelle sepolture femminili, nelle quali sono esibiti gli elementi tipici delle *parures* ornamentali dell'orizzonte irpino: i bracciali ad arco inflesso, il pendente triangolare e quello 'a batacchio', gli orecchini a doppio filo con estremità assottigliata avvolta a spirale. Meno evidenti sono tali richiami nel corredo vascolare: mancano, ad esempio, la tipica anforetta 'ad anse complesse' o lo scodellone con ansa a pettine; sono però presenti il boccale, *l'askos* e uno scodellone frammentario riconducibile al tipo con ansa lunata e bugne all'attacco. In alcune sepolture è la disposizione del corredo vascolare lungo i fianchi a costituire un rimando all'orizzonte interno, come evidenziato da Carmine Pellegrino[71].

La sepoltura che più chiaramente manifesta i legami con l'orizzonte irpino è la 9467, databile al passaggio tra il primo e secondo quarto del VII secolo (Fig. 13). La sepoltura, posta al centro di uno spazio quadrangolare lasciato libero dalle tombe precedenti, si distingueva già per la struttura tombale: a fossa, con controfossa integrata da scaglioni di travertino e ciottoli (Fig. 13.A), copertura in lastroni di travertino, e due blocchi lungo i lati lunghi che fungevano da *semata*. Accoglieva la deposizione di una donna adulta che presentava una ricca *parure*: indossava una coppia di grandi orecchini in doppio filo di bronzo sospesi tramite un anello (Fig. 13.B), un girocollo in vaghi d'ambra troncoconici, al petto una coppia di strette spirali in bronzo terminanti in due sfere (una in vetro verdastro, l'altra in pasta vitrea), che verosimilmente legavano ciocche di capelli. Agli avambracci erano due gruppi di bracciali ad arco inflesso, in numero dispari, cinque al destro, quattro al sinistro[72]. La veste era verosimilmente chiusa sul

71 Cfr. *supra*.

72 Il numero dispari dei bracciali ad arco inflesso pare essere una costante nelle sepolture femminili di *facies* irpina presenti nelle necropoli di Pontecagnano (cfr. Cuozzo 2003, p. 111), mentre per i corredi editi da altri siti dell'orizzonte di 'Oliveto Citra-Cairano' il numero pari e dispari dei bracciali ad arco inflesso è sostanzialmente identico (cfr. Rizzo, cds.).

Fig. 13. Pontecagnano: T. 9467.

davanti da una serie di fibule a sanguisuga di bronzo (Fig. 13.G) e ad arco rivestito[73], allineate dall'alto in basso sul lato destro, dal torace fino a oltre il bacino. Ad una di queste[74] era agganciato un pendaglio triangolare con una serie di lunghe catenelle di anellini a tripla maglia che scendevano lungo la veste (Fig. 13.C). Sulla spalla sinistra era una grande fibula a sanguisuga[75], su quella destra un pendaglio a rotella; un grande anello di bronzo rinvenuto sul braccio sinistro doveva pendere dalla fibula alla spalla, così come spesso rappresentato sulle stele daunie[76].

Il corredo vascolare era collocato ai piedi della defunta e allineato lungo i fianchi[77], tranne la *lekane*, che era posta sulle gambe.

La sistemazione degli oggetti, raccolti in nuclei, sembra rispecchiare una logica funzionale e rituale. Ai piedi, raggruppati nell'angolo nord-ovest, erano raccolti i vasi del 'corredo base' legati alla sfera del vino (Fig. 13.D): due *oinochoai* d'impasto (Fig. 13.E-F)[78], lo *skyphos* di tipo protocorinzio[79] e l'anforetta d'impasto[80]; accanto era l'olla di argilla grezza[81], nella cui bocca era alloggiata una *Zungenphiale* di bronzo[82]. Da rilevare che la presenza dell'olla globulare da derrate compare, a Pontecagnano e nel mondo irpino, solo nelle sepolture femminili di particolare rilievo, come ad esempio nella T. 66 da Bisaccia[83], essendo, in questo orizzonte culturale, una peculiarità dei corredi maschili. La disposizione della *phiale*, nell'evidente relazione con l'olla, sottolinea il valore rituale

---

73 Lo Schiavo 2010, tipi 181, 209 e 171.

74 Lo Schiavo 2010, tipo 209.

75 Lo Schiavo 2010, tipo 181, con anello all'ardiglione.

76 Discussione recente sulla rappresentazione e il significato di questi anelli sulle stele daunie in Norman 2008 e Verger 2008. Per ricostruzioni dell'abbigliamento femminile di contesti di Pontecagnano e di aree contigue cfr. *Le principesse* e *Pontecagnano II.6*, p. 70. Dall'altra fibula al ventre, dello stesso tipo (cfr. *supra*, n. 75), doveva pendere l'anello di bronzo ad astragali.

77 Su questo modo di disporre il corredo cfr. anche Cuozzo 2003, pp. 225-227.

78 Affini agli esemplari editi in Cerchiai, Cinquantaquattro, Pellegrino 2013, p. 84, fig. 7.F.

79 La coppa appartiene alla classe subgeometrica cd. 'a filetti': *La dea di Sibari*, pp. 93-97, con bibliografia di riferimento; *Incoronata 3*, pp. 66, nr. 39, e 70, n. 116; Sabbione 1982, p. 293, fig. 41.

80 d'Agostino 1968, tipo 42c.

81 *Cuma 2*, tipo 50.X.10.

82 Sciacca 2005, tipo C, sottotipo a. Per le altre attestazioni da Pontecagnano cfr. Cuozzo 2003, p. 108 (T. 2465), e d'Agostino 1977, p. 27, L 40, fig. 10, tav. VII, R 65, fig. 19, tav. XVIII (TT. 926-928).

83 Bailo Modesti 1977, p. 809.

dell'associazione, piuttosto che esaltare la capacità di acquisizione e accumulo di derrate, come solitamente inteso.

Il ruolo della defunta è marcato dalla presenza di sei fusaiole, alle quali si aggiungono lo spiedo, ripiegato a metà per defunzionalizzarlo, e il coltello di ferro, strumenti legati al sacrificio e al consumo della carne.

Il livello sociale del gruppo si manifesta, oltre che nella *parure* ornamentale e nell'articolato corredo della defunta, anche attraverso l'esibizione della scrittura (Fig. 13.E): un'*alpha* coricata sotto l'ansa di una delle *oinochoai*, già documentata a Pontecagnano nell'alfabetario di 'seconda fase' pubblicato da Teresa Cinquantaquattro[84], anch'esso proveniente da un nucleo di ascendenza irpina; ad essa si aggiungono alcuni segni di più incerta lettura sulla vasca di uno scodellone (sembrano riconoscersi due aste, oltre al segno a croce sul fondo).

A questa sepoltura sono topograficamente legate tre deposizioni di bambini/infanti, due delle quali presentano nel corredo 'segni' che rimandano allo stesso orizzonte culturale irpino. Nella T. 9499 ricorre il boccale monoansato[85]; nella T. 9505 sono presenti il bracciale ad arco inflesso, uno dei pochi esemplari di fibule a doppia spirale di Pontecagnano[86], oltre al consueto boccale[87]. Tali 'segni' si integrano in un corredo per il resto coerente con gli usi funerari di Pontecagnano, a partire dalla tipica anforetta locale o dai vasi potori di tipo protocorinzio[88].

Lo stesso livello d'integrazione mostra la tomba maschile 9512, in parte distrutta dalla cava (Fig. 14.A). Nel corredo superstite sono presenti vasi locali come il piattello d'impasto, le coppette italo-geometriche

84 Cfr. *supra*, p. 231-232.
85 D'Agostino 1964, tipo 7A 1.
86 Lo Schiavo 2010, tipo 435, variante 1. L'esemplare è mutilo di una spirale.
87 D'Agostino 1964, tipo 7B.
88 Il corredo della T. 9499 comprende anche un'anforetta, un anforisco e uno scodellone d'impasto (D'Agostino 1968, rispettivamente tipi 42a, 51 e 77b). La T. 9505 ha restituito anche un anforisco e uno scodellone d'impasto (D'Agostino 1968, tipi 50/51 e 74), una brocca d'impasto del tipo attestato nella necropoli di Casella (*Pontecagnano II.6,* tav. 6, nr. 15) e due *skyphoi* di tipo 'Thapsos' (D'Agostino 1968, tipo 10a e 10b).

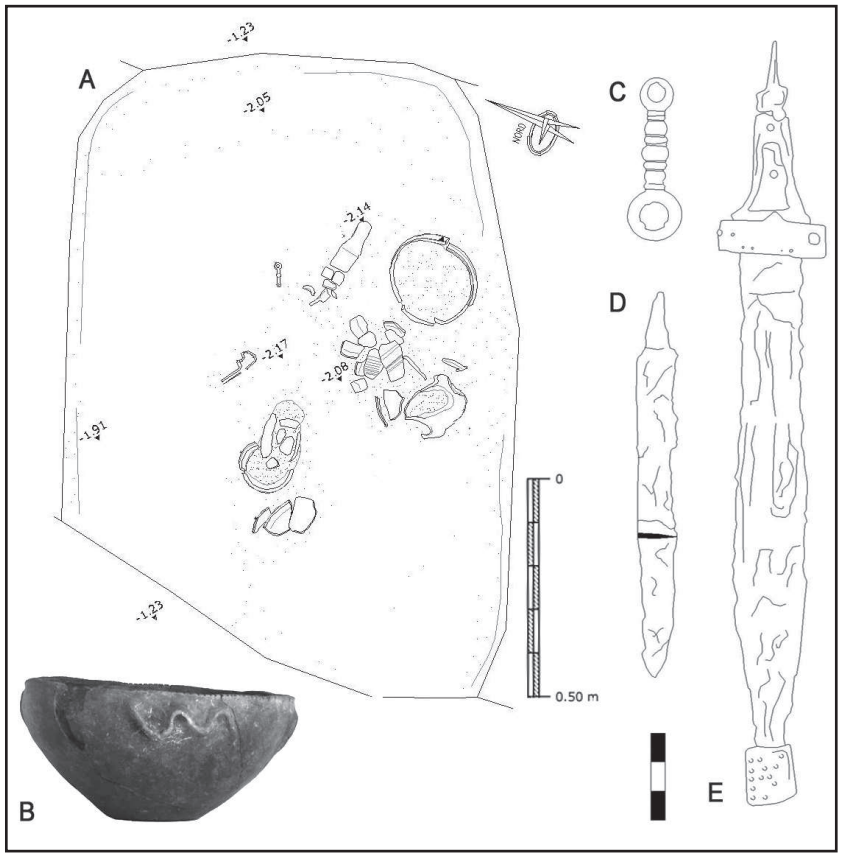

Fig. 14. Pontecagnano: T. 9512.

e l'*oinochoe* di tipo protocorinzio[89], accanto a elementi ad esso estranei come lo scodellone d'impasto con labbro rientrante, prese plastiche e decorazione a cordoni ondulati (Fig. 14.B).

A caratterizzare in maniera particolare la sepoltura è la spada di ferro, con fodero in materiale deperibile, integrato all'imboccatura da due lamine rettangolari di bronzo, con margini ripiegati ad angolo retto e lato lungo con convessità semicircolare e con una terminazione ageminata in lamina di bronzo, di forma quadrangolare e bugnata (Fig. 14.E).

89 Il piattello è affine al tipo 100 di D'Agostino 1968, mentre le coppette e l'*oinochoe* rientrano rispettivamente nei tipi 28 e 17.

La spada presenta una lama di 35 cm circa, a sezione ellittica, con un'espansione a 2/3 della lunghezza. L'impugnatura, legata alla lama tramite spalle strette e spioventi, è a stretto codolo rettangolare, forse terminante con un peduncolo; conserva resti di rivestimento organico ossidato, fissati da tre perni in ferro[90]. Per quanto riguarda il fodero, le lamine di bronzo all'imboccatura trovano riscontro già dall'VIII secolo a Verucchio, Fermo e Veio[91].

Alla spada si associava il coltello, posto sulla lama e rinvenuto ossidato (Fig. 14.D). La lama è a sezione triangolare e profilo curvo sul lato del taglio; breve codolo triangolare a sezione rettangolare con chiodo passante; al passaggio tra la lama e il codolo sono presenti margini rialzati.

L'aspetto interessante è la posizione di rinvenimento, che consente di ricostruire il modo in cui era indossata l'arma: essa era obliqua sul torace, probabilmente assicurata all'altezza del petto tramite un gancio a doppio anello di bronzo (Fig. 14.A,C).

Suggestivo è il confronto con il guerriero di Capestrano, sul quale la spada è assicurata da un gancio al disco-corazza; sulla spada è collocato un pugnale, come a Pontecagnano e come ampiamente riscontrabile in ambiente laziale, sabino e sannitico[92].

In conclusione, è opportuno rimarcare come questo nucleo funerario, caratterizzato da diffusi richiami all'aspetto di 'Oliveto Citra-Cairano', integri al suo interno un individuo il cui costume militare rimanda a un orizzonte più genericamente medio-appenninico o adriatico.

Quanto all'aspetto irpino, è interessante rilevare come in questo nucleo sepolcrale siano soprattutto le sepolture più antiche a esibire segni espliciti e ripetuti, mentre questi tendono a diminuire nel tempo, divenendo elementi puntuali che assumono il significato di 'marker et-

90 L'arma appartiene all'ampia classe delle spade a manico rivestito (Bianco Peroni 1970, pp. 110-125): non pare possibile precisarne il tipo essendo tale classificazione basata principalmente sull'impugnatura, che manca.

91 Bianco Peroni 1970, pp. 110, nr. 298, 118, nr. 319, 132, nr. 371.

92 Per il Lazio cfr. Bartoloni, Taloni 2009, p. 305, graf. 4. Si veda anche la T. 59 di Bisaccia con *machaira* al centro del torace (Bailo Modesti 1982, p. 249). La funzione del coltello associato alla lama della spada è variamente interpretata: si ritiene che esso fosse utilizzato per affinare il taglio della spada, ovvero come arma offensiva simile alla 'misericordia' spagnola: cfr. Bradbury 2004, p. 392; Lacombe 2004, p. 324.

nici', volutamente selezionati, come l'olla con anse a piattello della T. 9514/16[93], fino alla loro completa assenza nelle tombe più recenti del lotto (gli *enchytrismoi* 9465A e B degli inizi del VI secolo).

Nei restanti raggruppamenti sepolcrali il comportamento funerario è più aderente al costume locale, quantunque si segnalino sepolture che esibiscono comportamenti originali sia nella composizione, sia nella collocazione del corredo.

Il 'lotto' nord-est pare avere il proprio fulcro nella coppia di sepolture 9197-9124, pertinenti entrambe a individui non adulti maschi. La T. 9197 era segnata in superficie da una perimetrazione in lastre di travertino che costituiva lo zoccolo per il contenimento di una piattaforma in terra[94]. Le tombe successive si dispongono a ovest del recinto lasciando una fascia di rispetto: le sepolture rinvenute sono tutte di infanti e bambini con la sola eccezione della T. 9446, pertinente ad un adolescente.

La T. 9197, riferibile a un bambino, presentava il corredo vascolare disposto intorno al corpo. In esso spiccano due vasi d'importazione costituiti da una brocchetta geometrica del protodaunio e un biconico d'impasto con due anse verticali a nastro (Fig. 15)[95]. Per quanto riguarda quest'ultimo, la presenza di un piattello su una delle anse e la decorazione a

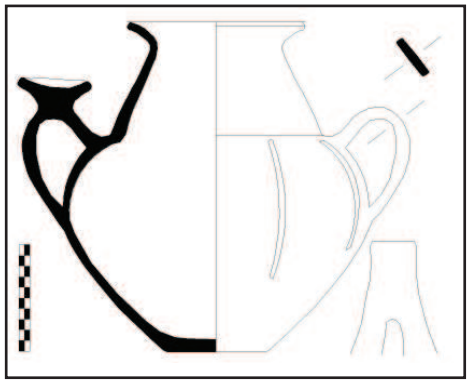

Fig. 15. Pontecagnano: biconico d'impasto dalla T. 9197.

93 L'olla, rinvenuta frammentaria, è scrivibile al tipo 72C di Bailo Modesti 1980.

94 Cuozzo, Pellegrino 2015, pp. 455-456 (C. Pellegrino).

95 De Juliis 1977, pp. 25-28. Simile l'esemplare edito in *Eroi e Regine*, p. 203, cat. 120. Il corredo d'impasto comprende quattro anforette e un anforisco (d'Agostino 1968, tipi 42a e 50), un'*oinochoe* (d'Agostino 1968, tipo 62), uno scodellone su piede d'impasto con ansa 'a cavallini' (d'Agostino 1968, tipo 74), due scodelle (d'Agostino 1968, tipo 88), una brocchetta avvicinabile a esemplari della Valle del Sarno (affine al tipo 2b5 di Gastaldi 1979); si aggiungono un'*oinochoe* di tipo protocorinzio (d'Agostino 1968, tipo 17) e una coppa italo-geometrica (affine al tipo 30 di d'Agostino 1968). Sono inoltre presenti una fibula di bronzo ad arco serpeggiante cuspidato (d'Agostino 1968, tipo u), una cuspide di lancia e una lama di coltello.

bastoncelli verticali sul corpo trovano riscontro nei vasi biconici ad anse differenziate 'tipo Terni'[96], documentato dalla Valle Nerina all'alto Fiora, attraverso l'area ferentana e volsiniese, sin dalla Prima Età del Ferro[97]. Il profilo del vaso si riscontra anche in alcuni biconici attestati nel Piceno: come il nostro esemplare, i biconici piceni presentano un basso collo rastremato, un corpo compresso con spalla accentuata, le anse sia orizzontali a bastoncello sia verticali a nastro[98]. Il biconico della T. 9197 ha strette affinità con il secondo tipo della classificazione di Simonetta Stopponi[99], la quale evidenzia consonanze morfologiche di questo tipo di biconico con i contenitori di ambito umbro e abruzzese, e strettamente legati ai manufatti dell'Etruria meridionale e interna, nonché all'area falisca e umbra[100]. Il nostro esemplare, quindi, non è un prodotto realizzato a Pontecagnano, come del resto suggerisce il tipo d'impasto, ma è importato dall'area centro-italica.

Nello stesso gruppo di tombe, una sepoltura pertinente a una bambina (T. 9435) presenta peculiarità nella disposizione del corredo, che però appare coerente con il repertorio di Pontecagnano (Fig. 16.A).

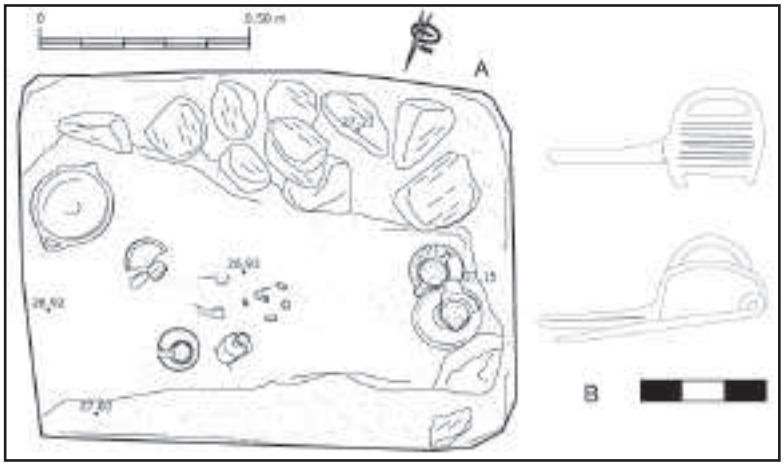

Fig. 16. Pontecagnano: T. 9435.

96 Affine al tipo 271 di Leonelli 2003; Stefani 1916, pp. 202-203, fig. 10.
97 Colonna 1973, pp. 52-56; Camporeale 2003, p. 274.
98 *Potere e splendore*, pp. 75, catt. 55, 90, cat. 93-94, con bibliografia di riferimento.
99 Stopponi 2003.
100 *Ibidem*, pp. 398, con bibliografia di riferimento, 413-414.

Sono, infatti, presenti un'anforetta, un'olpe e una coppetta su piede d'impasto, una *lekythos* e una *lekane* italo-geometrica e un'*oinochoe* protocorinzia di produzione cumano/pithecusana[101]. Tali oggetti erano raggruppati in due nuclei, alla testa e ai piedi del defunto: insolita, in particolare, era la posizione della *lekane*, collocata ben oltre il capo, alla sinistra del defunto. La bambina aveva un corredo personale comprendente una collana con tre vaghi d'ambra, due tronco-piramidali e uno cuoriforme, e due scarabei; alle spalle erano due fibule di bronzo a sanguisuga, mentre al petto recava una fibula di bronzo ad arco traforato che rimanda alla Valle del Liri (Fig. 16.B)[102].

Il lotto 2 è caratterizzato già dalla fase più antica dalla disposizione delle tombe per filari paralleli orientati nord/sud. Tre tombe sono di adulto, due delle quali di genere femminile; le altre sono pertinenti a giovanissime e infanti. Nei corredi si riscontra una certa omogeneità, anche se alcune tombe emergono per la scelta di alcuni oggetti, come la deposizione di bambina 9482 e la tomba femminile 9517, della quale non si conserva la parte in corrispondenza dei piedi, dove era verosimilmente concentrata parte del corredo; le due sepolture erano fisicamente collegate, con la T. 9517 poco più antica della T. 9482. Un altro elemento che accomuna alcune sepolture di non adulti di questo lotto è la ricorrenza dei rocchetti d'impasto nel corredo.

Anche in questo gruppo, come nel lotto 1, si riscontrano comportamenti funerari che si discostano dal costume più ricorrente a Pontecagnano. La T. 9517 presenta il corredo posto lungo il fianco sinistro, con lo scodellone con ansa configurata 'a cavallini'[103] e altri vasi nella

101 L'anforetta, la coppetta e la *lekane* rientrano rispettivamente nei tipi 41, 103 e 25 di D'Agostino 1968; l'olpe è affine al tipo 67, l'*oinochoe* protocorinzia rientra nel tipo 17 e trova rispondenza di argilla e decorazione nell'*oinochoe* della T. 4461 (Cerchiai 1987, pp. 29-30, tav. III b). La *lekythos* è affine al tipo B120(AI-E?)A1 di Nizzo 2007a.

102 Le due fibule a sanguisuga appartengono al tipo 197B di Lo Schiavo 2010, quella ad arco traforato al tipo 167. Di quest'ultimo tipo esiste a Pontecagnano solo un altro esemplare, proveniente dalla necropoli di S. Antonio (T. 582): cfr. D'Agostino 1968, p. 144; per le attestazioni campane cfr. *supra*, pp. 220-221, n. 36.

103 D'Agostino 1968, tipo 74.

zona alta, presso la testa (Fig. 17.A). Particolare, inoltre, è il bicchiere tripode d'impasto grezzo, non altrimenti presente a Pontecagnano (Fig. 17.B), che può essere avvicinato ad alcuni vasi modellati recuperati in un deposito votivo da Cupra Marittima, con oggetti databili tra l'VIII e il VI secolo, e documentati anche nei corredi della vicina necropoli[104].

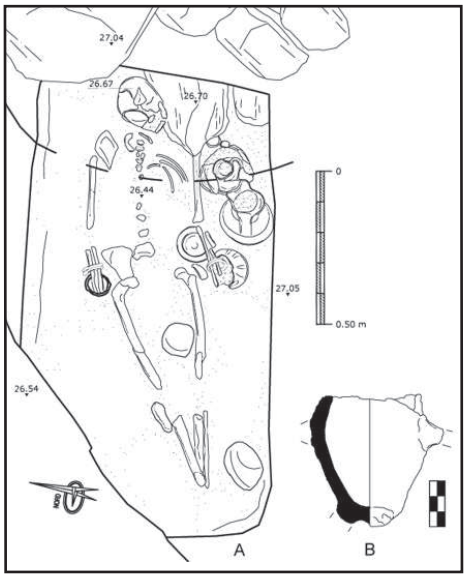

Fig. 17. Pontecagnano: T. 9517.

La T. 9482 emerge rispetto alle altre sepolture del gruppo già per la struttura tombale, a fossa rivestita di pietrame e sormontata da un tumulo in grossi spezzoni di travertino (Fig. 18.A). L'abbigliamento comprendeva una collana con pendenti in *faïence*[105], un vago di pasta vitrea e uno scarabeo; fibule a sanguisuga di bronzo erano alla spalla destra e sull'emitorace sinistro[106]; altre fibule di bronzo, ad arco serpeggiante 'ad antenne' e a navicella con apofisi, erano sul ventre[107]; 13 coppie di cuppelle ornavano verosimilmente il collo della veste; anellini di bronzo e un bottoncino d'argento decoravano probabilmente la veste; al gomito destro indossava un'armilla di bronzo. Al lato della gamba destra era un gruppo di rocchetti contrapposti a sinistra a un lungo ago di bronzo. L'associazione tra rocchetti e ago sembra marcare l'azione della tessitura piuttosto che quella della filatura, tradizionalmente rappresentata dal fuso o dalle fusaiole[108].

104 *Eroi e Regine,* pp. 86-87, fig. 59, 232, cat. 359.

105 Si tratta di due statuine di tipo egizio, una rappresentante Pateco e l'altra una divinità in trono, verosimilmente Iside. Il confronto più noto è con i pendenti della collana della tomba di Bocchoris da Tarquinia. L'associazione delle due figurine all'interno della stessa collana è presente nel corredo della T. 514 di Guardia Perticara datata alla prima metà del VII secolo (Bianco 2011, pp. 57 e 71; *Il modello inimitabile*, p. 72, cat. 42.2).

106 Lo Schiavo 2010, tipo 179B.

107 Lo Schiavo 2010, tipi 393 e 194.

108 Nella necropoli orientale tali oggetti sembrano mancare nei corredi fino all'adolescenza (12 anni): cfr. Cuozzo 2003, p. 209.

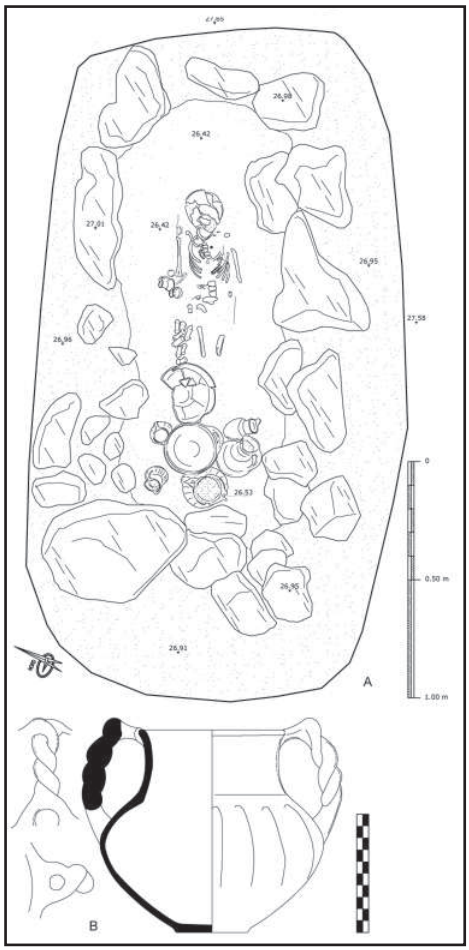

Fig. 18. Pontecagnano: T. 9482.

Nel corredo vascolare manca la ceramica di tipo greco, ad eccezione di due piccoli unguentari presenti presso la mano destra: un *aryballos* di tipo rodio-cretese e una *lekythos* 'argiva'[109].

Nel corredo d'impasto, accanto a forme locali, si segnala un'anfora che non trova confronti a Pontecagnano, discostandosi dalla produzione locale anche per le caratteristiche del corpo ceramico (Fig. 18.B). Il collo cilindrico si raccorda con un profilo continuo al corpo globulare, come consueto in area irpina[110]; l'ansa è a tortiglione, realizzata con l'avvolgimento di due bastoncelli distanziati impostati alla massima espansione del ventre; alla sommità i bastoncelli si dividono per legarsi al labbro sotto forma di occhiello orizzontale, un elemento che la differenzia dalle consuete anse bifide documentate a Pontecagnano e nella stessa produzione irpina, ad esempio a Oliveto Citra e a Cairano.

Una suggestione per l'occhiello proviene da alcune tazze biansate attestate nell'area etrusca interna (Vulci, Poggio Buco e Bisenzio) in contesti inquadrabili tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del

109 Rispettivamente tipo A in Johansen 1958 e tipo B120(AI-AM)A1 in Nizzo 2007a.
110 Cfr. d'Agostino 1964, p. 42, tipo A; Colucci Pescatori 1971, p. 479, fig, 4.1.

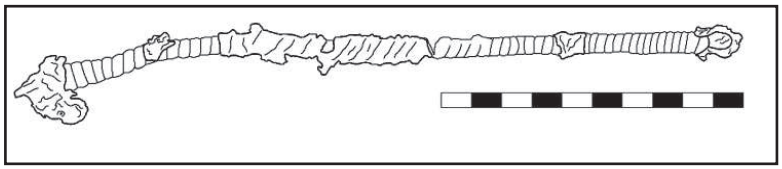

Fig. 19. Pontecagnano: pendente di bronzo e ferro dalla T. 9486.

VII secolo e presenti anche a Pontecagnano[111].

Nell'adiacente tomba di bambina 9486 ricorre un lungo pendente, con anima di ferro rivestita da una sottile lamina di bronzo avvolta a spirale, tipico del repertorio ornamentale della cultura di 'Oliveto Citra-Cairano' e già documentato a Pontecagnano in sepolture che rinviano all'orizzonte irpino (Fig. 19). In questo caso il corredo vascolare è aderente al costume di Pontecagnano, con anforetta, anfora biconica e scodellone d'impasto e servizio potorio di tipo protocorinzio[112]: esso tuttavia si dispone lungo il lato sinistro del corpo, secondo le modalità già in precedenza evidenziate.

Nel complesso, il sepolcreto in proprietà De Chiara rivela la complessità dei comportamenti funerari, riflesso da un lato di dialettica e competizione tra gruppi, dall'altro di relazioni privilegiate con specifiche aree dell'Italia antica secondo direttrici trasversali (l'Irpinia) e longitudinali (area laziale della Valle del Liri e zona medio-italica).

Carmelo Rizzo

111 *Pontecagnano II.2*, pp. 108, 129, fig. 91 (T. 3280, n. 2), con bibliografia. Una soluzione simile è adottata a Pontecagnano per anse di brocche del tipo 8D in *Pontecagnano II.1* e a Eboli su una tazza-attingitoio dalla T. 242 dalla necropoli di San Cataldo (*Vetulonia*, pp. 148-150, cat. 85.3): in quest'ultimo esemplare i bastoncelli convergono verso l'alto direttamente nell'anello che si attacca al labbro. La presenza dell'occhiello all'attacco superiore si riscontra in un boccale monoansato dalla T. 273 di Capua (Johannowsky 1983, p. 124, nr. 1, tav. XXV) e in tazze biansate del VII secolo da Grotte di Castro: in quest'ultimo caso i bastoncelli s'incrociano prima di convergere nell'occhiello (*Circoli di pietra,* pp. 74-75, cat. 8.2).

112 I vasi d'impasto rientrano nei tipi 41a, 52 e 75 di d'Agostino 1968. Di tipo protocorinzio sono un'*oinochoe*, tre *kotylai*, uno *skyphos* con ornati a sigma e una *kylix*, rispettivamente tipi 17, 8, 11 e 12 di d'Agostino 1968.

2. Il Saggio 2 della Promenade Archéologique

Lo scavo della cd. *Promenade Archéologique*, situata lungo via R. Sanzio, interessa la parte nord-orientale della necropoli occidentale (Fig. 9)[113]. Nell'ampia superficie oggetto di riqualificazione urbana (ca. 10.000 mq) sono stati eseguiti due saggi di diverse dimensioni per una superficie complessiva di circa 515 mq. In questa sede si presenta il Saggio 2, che ha restituito una particolare concentrazione di sepolture con segni che rinviano all'entroterra appenninico e, più specificatamente, alla *facies* irpina di 'Oliveto Citra-Cairano'[114].

Il saggio (Fig. 20), a forma di "L" (m 32x10), ha restituito 61 tombe che si distribuiscono in gran parte tra una fase iniziale di più intensa occupazione, risalente all'Orientalizzante Antico e Medio (almeno 49 tombe), e una fase di ripresa della prima metà del VI secolo, con 11 tombe disposte negli spazi ancora liberi, solo occasionalmente sovrapposte alle sepolture più antiche. Alla seconda metà del VI secolo risale una sola tomba, posta secondo un diverso orientamento al margine orientale dello scavo.

A una fase successiva all'uso della necropoli è ascrivibile probabilmente un tracciato stradale o, più semplicemente, un percorso in terra battuta che procede in direzione NW/SE Obliterando parte delle sepolture nel settore meridionale del saggio sulle tombe[115].

Nella prima fase (fine VIII/inizi VII-terzo quarto del VII secolo) le sepolture sono prevalentemente ad inumazione, in fossa, e, in misura minore, a cassa di lastre di travertino, generalmente segnalate in superficie

---

113 Le indagini sono state effettuate dalla scrivente per conto della società Terrae s.r.l. e con la direzione scientifica della dott.ssa A. Iacoe tra il 2006 e il 2007 nell'ambito di un progetto del Comune di Pontecagnano Faiano finalizzato all'allestimento di una '*Promenade Archéologique*' di collegamento con il Parco Archeologico.

114 La presentazione ha carattere preliminare considerando lo stato dei materiali, ancora non lavati, né tanto meno restaurati. Il Saggio 1 (154 mq) restituisce un'occupazione funeraria databile a partire dal secondo quarto del VII secolo, contraddistinta da una concentrazione di perimetrazioni in lastre di travertino, valorizzata attraverso un allestimento a cielo aperto: per una presentazione preliminare dello scavo si veda l'Appendice in Cuozzo, Pellegrino 2015, pp. 466-469.

115 Il battuto non è stato scavato nel tratto nord-ovest, dove quindi non è stata verificata la probabile presenza di ulteriori tombe. Nel tratto smontato sono stati recuperati frammenti a vernice nera di cui non è al momento possibile precisare la datazione.

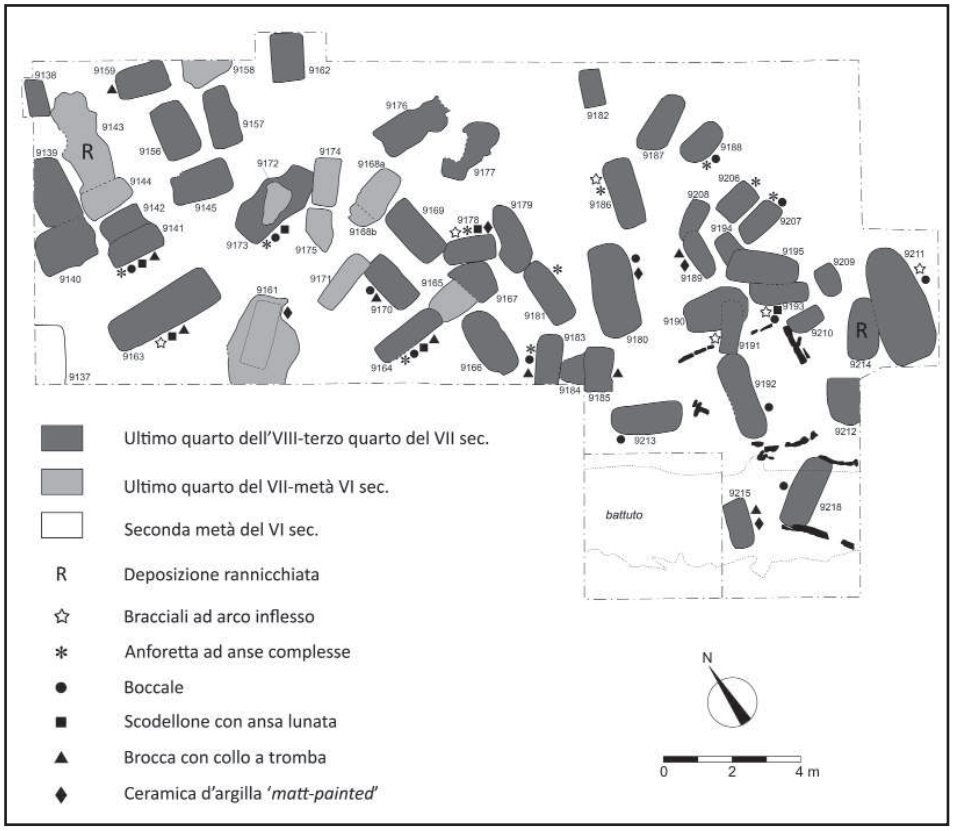

Fig. 20. Pontecagnano: il Saggio 2 della *Promenade Archéologique*.

da un cumulo di ciottoli. Alla prima metà del VII secolo risale un *bustum*, probabilmente femminile per il tipo di ornamenti recuperati (T. 9177); più incerta la lettura di una seconda area di bruciato, che ha restituito anche resti ossei combusti ancora da identificare (T. 9160).

Per quanto riguarda le inumazioni, sulla base della statura ricostruibile dei defunti e delle associazioni di corredo, si hanno 16 sepolture di adulti, con una prevalenza di deposizioni femminili (9 rispetto a 3 maschili e 4 di genere incerto)[116], e 29 sepolture riferibili alle classi di età inferiori, delle quali almeno 17 sono di infanti o bambini in età

116 Sono attribuibili al genere femminile le TT. 9160, 9191, 9163, 9164, 9177, 9178, 9186, 9193, 9211, mentre sono presumibilmente riferibili a maschi le TT. 9173, 9181 e forse 9214; sono di genere incerto le TT. 9180, 9192, 9213, 9218.

perinatale; il campione è completato da 4 deposizioni per le quali non si hanno elementi tali da poter definire la classe di età.

Se si verifica la distribuzione delle tombe più antiche, databili entro il primo quarto del VII secolo, si coglie un'articolazione del sepolcreto in almeno due settori, separati da uno spazio vuoto, occupato nei decenni successivi, e distinguibili per le diverse modalità di occupazione dell'area funeraria. In quella occidentale le tombe si dispongono parallele o perpendicolari tra loro, forse intorno a uno spazio quadrangolare nel quale andrà a insistere l'occupazione funeraria di VI secolo. Meno rigorosi sembrano i principi che informano lo sviluppo del settore orientale, con le tombe che in alcuni casi sembrano disporsi secondo un andamento centripeto intorno alla ricca tomba femminile 9211. Due sepolture sono caratterizzate da perimetrazioni quadrangolari in lastre di travertino, da interpretare come zoccolo per piattaforme monumentali che ne segnalavano la presenza in superficie (TT. 9192 e 9218)[117].

A fronte delle differenze nelle modalità di organizzazione dello spazio funerario, i due settori sono accomunati dalla diffusa presenza di sepolture con rimandi all'orizzonte irpino di 'Oliveto Citra-Cairano'.

Nel settore occidentale più espliciti richiami alla *facies* irpina si hanno in tre tombe ravvicinate tra loro, che forse costituiscono il cuore dell'aggregazione funeraria. Nelle sepolture femminili 9141 e 9163, la prima pertinente a un'infante o una bambina di qualche anno, la seconda a un'adulta, ricorrono gli ornamenti tipici, quale il bracciale ad arco inflesso, l'orecchino a filo raddoppiato, la goliera con estremità a rotolo, il pendaglio 'a batacchio', i saltaleoni, gli anelli digitali a spirale. Non meno significativi sono i corredi vascolari, nei quali, accanto a vasi che caratterizzano in questa fase solitamente i corredi di Pontecagnano, compaiono lo scodellone con ansa lunata e la brocca con collo a tromba e ansa al labbro, cui si aggiungono nella T. 9141 la tipica anforetta 'ad anse complesse' e il boccale, nella T. 9163 l'*askos*. Gli stessi tipi di

117 Cuozzo, Pellegrino 2015, pp. 455-456 (C. Pellegrino).

anforetta, scodellone e boccale caratterizzano la tomba di adulto 9173 (Fig. 21), riferibile a un maschio per la presenza della cuspide di lancia, oltre che del coltello.

Significativa nelle tombe di adulto è anche la disposizione del corredo vascolare: ai piedi è deposto il solo vaso da derrate – l'olla biconica nella tomba femminile 9163, il dolio nella tomba maschile 9173 – mentre gli altri vasi sono disposti lungo i fianchi.

Fig. 21. Pontecagnano: T. 9173.

Entro i primi decenni del VII secolo si sviluppa anche il settore orientale, il cui fulcro sembra essere la tomba femminile 9211. La sepoltura era segnalata da un cumulo di pietre che sormontava due lastre di travertino poste a chiusura della cassa, anch'essa realizzata con lastre di travertino (Fig. 22). La defunta, di età adulta[118], doveva indossare una veste chiusa da una serie di fibule di bronzo – tre a sanguisuga e una a navicella con apofisi laterali –, allineate sul lato sinistro, dal torace fin oltre il bacino: all'inizio e alla fine della sequenza erano due grandi fibule a sanguisuga da parata con decorazione incisa. Sullo stesso lato del torace sono stati recuperati tre cilindretti cavi in rapporto con il vestito o con l'acconciatura.

Fig. 22. Pontecagnano: T. 9211.

118 La lunghezza dello scheletro era di m 1,60 circa.

A segnare l'ambito culturale di riferimento sono una coppia di bracciali ad arco inflesso al braccio sinistro e un complesso pendaglio di bronzo ritrovato all'altezza del bacino, probabilmente appeso al lato destro alla cintola.

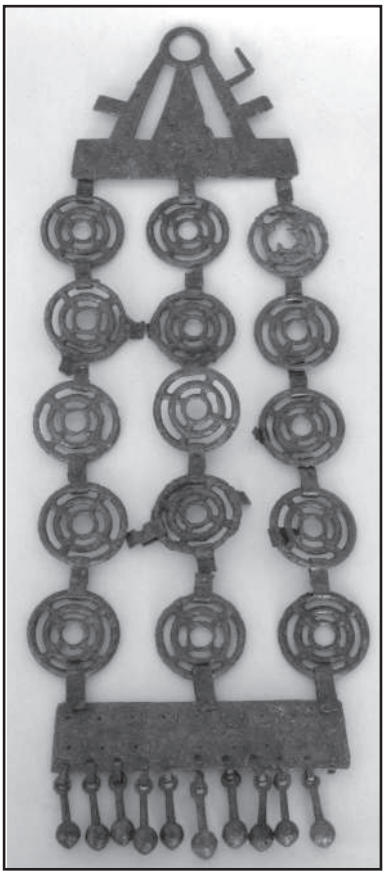

Fig. 23. Pontecagnano: pendaglio dalla T. 9211.

Il pendaglio è formato da tre parti collegate tra loro (Fig. 23). In alto è un elemento in lamina composto dall'occhiello di sospensione da cui scendono un triangolo e due barrette laterali raccordate in basso da una piastra trapezoidale; le barrette presentano verso l'esterno una coppia speculare di appendici, quelle inferiori rettangolari, quelle superiori con corpo affusolato, sempre in lamina, piegate ad angolo retto verso l'alto. Dalla piastra pendono tre fila di cinque pendagli 'a rotella', del tipo a tre cerchi concentrici congiunti da quattro raggi di bronzo. Il terzo elemento del pendaglio è una placca rettangolare di bronzo cui sono agganciati undici pendagli 'a batacchio' globulare. I pendagli a rotella sono assicurati alle piastre e uniti tra loro da linguette ripiegate e fissate da rivetti; tutte le superfici piane sono decorate da cerchietti concentrici di diverse dimensioni.

Il pendaglio, per la sua articolata composizione, costituisce un *unicum* che sembra scaturire dalla combinazione di elementi che, presi singolarmente, sono invece diffusi o comunque inquadrabili dal punto di vista tipologico.

Di ampia diffusione sono i pendagli a rotella della parte centrale,

così come quelli 'a batacchio' appesi alla seconda piastra[119]. Più interessante è l'elemento superiore, che pare costituire l'estrema stilizzazione del motivo della barca solare, così come riconosciuto in una serie di pendagli di probabile produzione campana ritrovati a Suessula, Capua e Cuma[120]. Pur diversi uno dall'altro, essi sono accomunati dalla riduzione del sole all'occhiello di sospensione e della barca solare alla piastra trapezoidale, mentre la zona centrale di forma triangolare e con motivo a graticolo restituirebbe i raggi solari. Caratteristica è anche la 'separazione' del motivo ornitomorfo dalla barca solare, che è invece applicato ai 'raggi' esterni e, come nel nostro caso, può tramutarsi, come estrema astrazione, in semplici apofisi rettangolari, triangolari o trapezoidali.

Il corredo vascolare è composto di vasi d'impasto che rientrano per la maggior parte nelle produzioni locali, a partire dalla tipica anforetta d'impasto presente con otto esemplari[121], ai quali si aggiungono forme che invece rimandano ad un orizzonte "indigeno" più esplicitamente esibito nella *parure* ornamentale.

A destra della testa erano due anforette, alla sinistra una brocca con collo a tromba e ansa al labbro; due anforette erano lungo il braccio sinistro. La gran parte del corredo era collocata dal bacino ai piedi e si incentrava su tre grandi olle d'impasto. La prima, posta appena sotto il bacino, è quadriansata, così come il coperchio fornito di un'alta presa a tromba: caratterizzati da cordoni plastici e decorazioni 'a rotella' e a cerchietti impressi, possono essere avvicinati a esemplari rinvenuti nella Valle del Sarno[122]. Lungo la gamba sinistra doveva essere collocata un'olla locale ad alto collo biconico e decorazione impressa[123], mentre ai piedi era un'olla a corpo globulare con quattro prese sulla spalla. All'altezza del bacino erano due scodelloni, uno con ansa a maniglia, l'altro con

119 Sul pendaglio 'a rotella' cfr. d'Agostino 1970, pp. 586-587, e, più, recentemente Nizzo 2008, pp. 182-183, con bibliografia.
120 Cfr., da ultimo, Nizzo 2007b, in particolare pp. 333-337.
121 d'Agostino 1968, tipi 42-43.
122 Il confronto più stringente si ha con l'esemplare della T. 818 di San Valentino Torio: cfr. *Le principesse*, p. 26, fig. 30.
123 d'Agostino 1968, tipo 55.

ansa tortile[124]; a sinistra degli arti inferiori si allineavano un'*oinochoe* e tre anforette, mentre un boccale con ansa sormontante, decorato da piccole bugne, fu rinvenuto più discosto, a ridosso della testata inferiore della tomba[125].

A completare il quadro, definendo il livello della defunta, si aggiunge una coppia di spiedi di ferro posti lungo il fianco destro.

Fig. 24. Pontecagnano: T. 9214.

Attorno a questa tomba si distribuiscono, secondo una disposizione quasi concentrica, una serie di sepolture con ricorrenti richiami alla *facies* di 'Oliveto Citra-Cairano' (Fig. 20). Strettamente legata ad essa è la deposizione di un adulto in posizione rannicchiata sul lato sinistro (T. 9214), con la testa a nord-est (Fig. 24). Nell'angolo della fossa, quasi di fronte al capo, era il corredo vascolare formato da un'olpe d'impasto[126], che suggerisce una datazione entro i primi decenni del VII secolo, e da un piccolo biconico di argilla acroma, con alto collo bombato, deposto già privo delle anse orizzontali e del labbro svasato, mancante di confronto a Pontecagnano per la forma e il tipo di argilla.

La deposizione rannicchiata ci informa sulla provenienza del defunto, forse un maschio per l'assenza di ornamenti: la sua origine va

124 D'Agostino 1968, tipo 75.

125 Per l'*oinochoe* cfr. D'Agostino 1968, tipo 64. Il boccale, non visibile nella foto di scavo di fig. 22, rientra nel tipo 64A2 di D'Agostino 1964.

126 L'olpe può essere avvicinata al tipo 67 di D'Agostino 1968.

ricercata sul versante adriatico, nella zona compresa tra la Daunia e la Basilicata orientale, che può forse essere ristretta all'area medio-ofantina in contatto con l'ambito culturale di 'Oliveto Citra-Cairano', come già ipotizzato per simili attestazioni dalla stessa necropoli di Piazza Sabbato[127]. L'ipotesi potrebbe essere suffragata dalla diffusa presenza in questo settore orientale di ceramica *matt-painted*, che a una prima ricognizione, precedente le fasi di ripulitura e restauro, sembra rimandare alle produzioni dell'area lucana nord-occidentale. Tali vasi ricorrono in sepolture databili tra il primo e il secondo quarto del VII secolo e sono generalmente in associazione con segni 'Oliveto Citra-Cairano', come nel caso emblematico della T. 9178. La sepoltura accoglieva la deposizione di una donna sub-adulta, che indossava a ciascun polso una coppia di bracciali ad arco inflesso; a sinistra degli arti inferiori si allineava il corredo vascolare, comprendente un'anforetta 'ad anse complesse', uno scodellone con ansa lunata e un *kantharos 'matt painted'* con decorazione bicroma a fasce e linee orizzontali[128]. Nella T. 9180, pertinente a un giovane/adulto (lungh. scheletro m 1,40 circa), forse maschio per l'assenza di ornamenti, il corredo vascolare associa un boccale-poppatoio d'impasto, con brevi costolature elicoidali sul corpo, un *askos* in argilla depurata acroma, che reca tra i due colli una figura antropomorfa stilizzata a rilievo, e un'olla dalla tipica forma con due ansette verticali sulla spalla[129], riferibile alla stessa produzione del *kantharos* della T. 9178, il tutto allineato lungo la tibia destra. Sulla copertura, in corrispondenza dei piedi del defunto, sono state recuperate una grande olla globulare d'impasto e un'anforetta di argilla acroma con anse a nastro sormontanti che costituisce un ulteriore rimando all'orizzonte indigeno.

127 Cinquantaquattro, Cuozzo 2002, pp. 132-134.

128 Yntema 1990, forma 14. Per il partito decorativo si vedano gli esemplari delle TT. A262 e A32 di Sala Consilina in De La Genière 1968, pl. 6, figg. 3-4, pp. 265-266.

129 Yntema 1990, forma 16. Il corpo dell'olla presenta un apparato decorativo caratterizzato da due zone definite da fasce orizzontali in bruno separate da una fascia in rosso. Gruppi di linee verticali dividono la zona sulla spalla in riquadri metopali che alternativamente accolgono losanghe campite a reticolo e punto centrale nei relativi riquadri. La zona inferiore, alla sommità del ventre, presenta una decorazione a triangoli rovesciati. Non ancora visibile, per le incrostazioni calcaree, la decorazione del labbro, delle anse e della parte inferiore del ventre.

Non distante dalla precedente era una deposizione infantile (T. 9189), il cui corredo, collocato sempre a destra degli arti inferiori, è ridotto a due vasi '*matt-painted*': un *kantharos* a decorazione monocroma in bruno e a una brocca con decorazione in rosso non leggibile[130].

All'estremità sud-orientale dell'area si collocava invece una deposizione infantile del primo quarto del VII secolo (T. 9215), il cui corredo integra una brocca d'impasto con collo a tromba e ansa al labbro e una brocchetta daunia affine a esemplari attestati tra la Valle del Sarno e la piana campana, ma anche a Bisaccia e, nell'area medio-ofantina, a Lavello[131].

In definitiva, la prima fase di utilizzo del sepolcreto può essere ascritta a uno o forse due gruppi riferibili all'orizzonte di 'Oliveto Citra-Cairano', che a livello funerario rivendicano la propria identità attraverso elementi fortemente connotanti nella *parure* ornamentale, come i bracciali ad arco inflesso, e nel corredo vascolare, spesso disposto ai lati del corpo e non, secondo il costume locale, ai piedi. Tali segni sono esibiti nell'ambito di un sistema di rappresentazione che rivela una progressiva integrazione nella comunità pontecagnanese, come suggerisce la presenza sempre più consistente di forme e associazioni vascolari legate alla tradizione locale.

Come già riscontrato in altri sepolcreti della necropoli occidentale, le relazioni con l'entroterra continuano a caratterizzare, sebbene in

---

130 Il *kantharos* (Yntema 1990, forma 14), a corpo schiacciato, presenta sulla spalla una decorazione a gruppi di linee orizzontali comprese tra due bande: al centro, tra le linee orizzontali, è una fascia con gruppi di linee spezzate. Sul ventre s'intravedono ampie zone dipinte ad andamento curvilineo, probabilmente raggi campiti e marginati superiormente da una linea concentrica; raggi campiti decorano anche l'interno del labbro. Il vaso potrebbe essere avvicinato, per la decorazione e l'argilla color crema, alla *C&S Class, group I* (Yntema 1990, pp. 199-208). Per la brocca, completamente ricoperta dal calcare, cfr. Yntema 1990, forma 2A, diffusa a Sala Consilina.

131 De Juliis 1977, forma 2, p. 28, tav. I. Per un quadro di sintesi sulle presenze in Campania si veda d'Agostino 1984 e Nava, Salerno 2012, in particolare pp. 239-240, fig. 9, per l'esemplare da Bisaccia; si aggiunga l'esemplare dalla T. 818 di San Valentino Torio in *Le principesse*, p. 11, fig. 7. Per Lavello cfr. l'esemplare della T. 279 in Bottini 1982, pp. 71-72, nr. 35, fig. 12, tav. 9. La brocchetta daunia era collocata in una coppetta su piede d'impasto, a sua volta inserita in uno scodellone d'impasto con ansa a maniglia 'tipo Pontecagnano': la pila di vasi doveva essere collocata alla sinistra delle gambe; sullo stesso lato, forse all'altezza della spalla, era una seconda coppetta d'impasto. Sul lato destro, all'altezza del bacino, era la brocca d'impasto. Gli ornamenti, in bronzo, comprendevano una fibula a sanguisuga e due spirali.

maniera puntuale, anche l'occupazione della fase successiva. Si segnala, in particolare, la sepoltura di un adulto in posizione rannicchiata sul fianco sinistro databile al secondo quarto del VI secolo (T. 9143): il corredo, deposto ai piedi, comprendeva vasi 'locali' come l'anforetta a collo tronco-conico, la coppa carenata d'impasto e una coppetta di argilla[132]. Nella coeva tomba 9161, appartenente a un adolescente o a un giovane di genere imprecisabile (lungh. scheletro m 1,25 circa) deposto supino, il corredo integrava vasi di impasto e bucchero locali, un *aryballos* sferico etrusco-corinzio a decorazione lineare di importazione e, ancora una volta, una brocchetta '*matt painted*' a decorazione bicroma[133].

Tatiana Grimaldi

132 Cuozzo, D'Andrea 1991, tipi 1A, 8A e 54A.

133 Yntema 1990, forma 2. La decorazione non è del tutto leggibile per le incrostazioni calcaree: sulla spalla, alla sommità, è una banda rossa ad andamento leggermente ondulato, quindi una coppia di linee orizzontali di colore bruno fra le quali è forse una linea rossa; sul ventre tre gruppi verticali sospesi formanti ciascuno da una banda rossa tra linee brune.

Riferimenti bibliografici

Ambre = M.L. Nava, A. Salerno (a cura di), *Ambre. Trasparenze dall'antico* (Catalogo della mostra. Napoli, 26 marzo - 10 settembre 2007), Napoli 2007.

Archeologia preventiva = M.L. Nava (a cura di), *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto* (Atti dell'Incontro di Studio. Salerno, 3 luglio 2009), Venosa 2009.

Bailo Modesti 1977 = G. Bailo Modesti, *L'alta valle dell'Ofanto*, in *Locri Epizefiri* (Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 3-8 ottobre 1976), Napoli 1977, pp. 805-811.

Bailo Modesti 1980 = G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e le necropoli* («AION(archeol)», Quad. 1), Napoli 1980.

Bailo Modesti 1982 = G. Bailo Modesti, *Oliveto-Cairano: l'emergere di un potere politico,* in *La mort*, pp. 241-256.

Bailo Modesti, Gobbi 2010 = G. Bailo Modesti, A. Gobbi, *Le genti delle dune e del mare, le tribù delle colline: egemonia dei centri etruschi e ristrutturazione del mondo indigeno in Campania nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi* (Atti del IX Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria. Valentano - Pitigliano, 12-14 settembre 2008), Milano 2010, pp. 487-509.

Bartoloni, Taloni 2009 = G. Bartoloni, M. Taloni, *Ruoli femminili nell'Orientalizzante laziale*, in L. Drago Troccoli (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, pp. 289-315.

Bianco 1990 = S. Bianco, *Le necropoli enotrie della Basilicata meridionale*, «Bollettino di Archeologia» 1-2, 1990, pp. 7-16.

Bianco 2011 = S. Bianco, *Enotria. Processi formativi e comunità locali. La necropoli di Guardia Perticara*, Lagonegro 2011.

Bianco, Preite 2014 = S. Bianco, A. Preite, *Identificazione degli Enotri. Fonti e metodi interpretativi*, «MEFRA» 126, 2014, pp. 1-14.

Bianco Peroni 1970 = V. Bianco Peroni, *Le spade nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, 4), München 1970.

Bonaudo *et al.* 2009 = R. Bonaudo, M. Cuozzo, E. Mugione, C. Pellegrino, A. Serritella, *Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti*, in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti dell'Incontro di Studio. Fisciano, 5-6 marzo 2009), Paestum 2009, pp. 169-208.

Bottini 1982 = A. Bottini, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo*, Bari 1982.

Bradbury 2004 = J. Bradbury, *The Routledge Companion to Medieval Warfare*, London - New York 2004.

Brun *et al.* 2009 = J.-P. Brun, H. Duday, P. Munzi, M. Torino, *Le recenti indagini del Centre Jean Bérard nella necropoli preellenica,* in *Cuma*, pp. 355-382.

Buchner 1982 = G. Buchner, *Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa,* in *La mort*, pp. 275-287.

Buffa 1994 = V. Buffa, *Torre del Mordillo (Spezzano Albanese). Necropoli*, in R. Peroni, F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, II, Taranto 1994, pp. 737-755.

Camporeale 2003 = G. Camporeale, *Dall'agro falisco e capenate all'agro volsinese e all'alta valle del Fiora,* in *I Piceni*, pp. 269-299.

Cerchiai 1987 = L. Cerchiai, *Una tomba principesca del periodo Orientalizzante antico a Pontecagnano*, «SE» 53, 1987, pp. 27-42.

Cerchiai 1999 = L. Cerchiai, *I vivi e i morti: i casi di Pitecusa e Poseidonia,* in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente* (Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, pp. 658-670.

Cerchiai 2010 = L. Cerchiai, *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia*, Roma 2010.

Cerchiai 2013 = L. Cerchiai, *Mobilità della Campania preromana: il caso di Pontecagnano,* in *Mobilità geografica*, pp. 139-162.

Cerchiai, cds. = L. Cerchiai, *Integrazione e ibridismi campani: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII sec. a.C.,* in *Ibridazione ed integrazione*.

Cerchiai *et Alii* 2016 = L. Cerchiai – B. d'Agostino – C. Pellegrino – C. Tronchetti – M. Parasole – L. Bondioli – A. Sperduti, *Monte Vetrano (Salerno) tra oriente e occidente a proposito delle tombe 74 e 111*, in 'AIONArch' , N.S. 19-20, 2012-13 (2016), pp. 73-108.

Cerchiai, Cinquantaquattro, Pellegrino 2013 = L. Cerchiai, T. Cinquantaquattro, C. Pellegrino, *Dinamiche etnico-sociali e articolazioni di genere nell'Agro Picentino*, in L. Guidi, M.R. Pelizzari (a cura di), *Nuove frontiere per la Storia di genere* (Atti del V Congresso della Società Italiana delle Storiche. Napoli, 28-30 gennaio 2010), II, Fisciano 2013, pp. 77-93.

Cinquantaquattro 2004-2005 = T. Cinquantaquattro, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a*

Pontecagnano nel periodo orientalizzante, «AION(archeol)» n.s. 11-12, 2004-2005, pp. 155-165.

Cinquantaquattro 2005 = T. Cinquantaquattro, *Picentia*, «SE» 71, 2005, pp. 205-211.

Cinquantaquattro 2006-2007 = T. Cinquantaquattro, *Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della mesogaia campana: il caso di Avella*, «AION(archeol)» n.s. 13-14, 2006-2007, pp. 111-134.

Cinquantaquattro 2009 = T. Cinquantaquattro, *Monte Vetrano (Sa). Strutture del territorio e popolamento dell'agro picentino,* in *Archeologia preventiva*, pp. 111-128.

Cinquantaquattro, Cuozzo 2002 = T. Cinquantaquattro, M. Cuozzo, *Relazione tra l'area daunia e medio-ofantina e la Campania. Nuovi apporti archeologici*, in L. Pietropaolo (a cura di), *Sformate immagini di bronzo. Il Carrello di Lucera tra VIII e VII sec. a.C.* (Atti del Convegno. Lucera, 28 settembre 2000), Foggia 2002, pp. 132-138.

Cinquantaquattro 2012-2013 = T. Cinquantaquattro, *La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie, tra norme e devianze*, in «AION(archeol)» n.s. 19-20, 2012-2013, pp. 31-58.

Circoli di pietra = S. Rafanelli (a cura di), *Vetulonia, Orvieto e Grotte di Castro. Circoli di pietra in Etruria* (Catalogo della mostra. Vetulonia - Orvieto - Grotte di Castro, 12 luglio 2014 - 7 gennaio 2015), Siena 2014.

Coldstream 1993 = N. Coldstream, *Mixed marriages at the frontiers of the Early Greek World*, «OJA» 12, 1993, pp. 89-107.

Colonna 1973 = G. Colonna, *Ricerche sull'Etruria interna volsinese*, «SE» 41, 1973, pp. 45-72.

Colonna 2005 = G. Colonna, *Discussione e interventi*, in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del ferro italiana* (Atti dell'Incontro di Studio. Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa - Roma 2005, pp. 478-483.

Colucci Pescatori 1971 = G. Colucci Pescatori, *Bisaccia (Avellino) – Materiale sporadico*, «NSA» 1971, pp. 476-480.

Cuma = *Cuma* (Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 27 settembre - 1 ottobre 2008), Taranto 2009.

Cuma 2 = M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.

Cuozzo 1996 = M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processual Archaeology*, «AION(archeol)» n.s. 3, 1996, pp. 1-37.

Cuozzo 2000 = M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica* (10° Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia. Certosa di Pontignano, Siena, 9-14 agosto 1999), Firenze 2000, pp. 323-360.

Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.

Cuozzo, D'Andrea 1991 = M. Cuozzo, A. D'Andrea, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli*, «AION(archeol)» 13, 1991, pp. 47-114.

Cuozzo, D'Andrea, Pellegrino 2005 = M. Cuozzo, A. D'Andrea, C. Pellegrino, *L'insediamento etrusco-campano di Pontecagnano. Metodi d'indagine ed elementi di topografia delle necropoli e dell'abitato in età orientalizzante*, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (a cura di), *Communities and Settlements from the Neolithics to the Early Medieval Period* (Processing of the 6th Conference of Italian Archaeology. Groningen, april 15-17, 2003) (BAR International Series, 1452, I), Oxford 2005, pp. 178-185.

Cuozzo, Guidi 2013 = M. Cuozzo, A. Guidi, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.

Cuozzo, Pellegrino 2015 = M. Cuozzo, C. Pellegrino, *Paesaggi funerari a Pontecagnano tra prima Età del Ferro ed età arcaica: pianificazione, forme di monumentalizzazione e aspetti ideologici*, in G.M. Della Fina (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli* (Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria. Orvieto, 19-21 dicembre 2014) (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», XXII), Roma 2015, pp. 441-479.

Cuozzo, Pellegrino 2016 = M. Cuozzo, C. Pellegrino, *Culture meticce, identità etnica, dinamiche di conservatorismo e resistenza: questioni teoriche e casi di studio dall'Agro Picentino,* in L. Donnellan, V. Nizzo, G.-J. Burgers (a cura di), *Conceptualising early colonisation* (International conference proceedings, Rome, June 2012), Rome 2016, pp. 117-136.

d'Agostino 1964 = B. d'Agostino, *Oliveto Citra. Necropoli arcaica in località Turni*, «NSA» 1964, pp. 40-99.

d'Agostino 1968 = B. d'Agostino, *Pontecagnano: tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, «NSA» 1968, pp. 75-196.

d'Agostino 1970 = B. d'Agostino, T*ombe della prima età del ferro a S. Marzano sul Sarno*, «MEFRA» 82, 1970, pp. 571-619.

d'Agostino 1977 = B. d'Agostino, *Tombe «principesche» dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano* (Monumenti Antichi, 49. Serie Miscellanea, II 1), Roma 1977.

d'Agostino 1984 = B. d'Agostino, *Appunti sulla posizione della Daunia e delle aree limitrofe rispetto all'ambiente tirrenico,* in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico* (Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Manfredonia, 21-27 giugno 1980), Firenze 1984, pp. 249-261.

d'Agostino 1987 = B. d'Agostino, *Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria*, «AION(archeol)» 9, 1987, pp. 23-29.

d'Agostino1991 = B. d'Agostino, *La Daunia arcaica e i suoi rapporti con la Campania,* in *Profili della Dauni antica* (7° ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo), Foggia 1991, pp. 34-48.

d'Agostino 2009 = B. d'Agostino, *Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione,* in *Cuma*, pp. 169-196.

d'Agostino2011a = B. d'Agostino, *Gli Etruschi e gli altri nella Campania settentrionale,* in *Gli Etruschi e la Campania*, pp. 69-91.

d'Agostino 2011b = B. d'Agostino, *Pithecusa e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica*, «MDAI(R)» 117, 2011, pp. 35-53.

d'Agostino, Gastaldi 2012 = B. d'Agostino, P. Gastaldi, *Pontecagnano nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C.*, in C. Chiaramonte Treré, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino* (Quaderni di Acme, 134), I, Milano 2012, pp. 389-433.

d'Agostino, Gastaldi 2016 = B. d'Agostino, P. Gastaldi, *La cultura orientalizzante tirrenica come frutto di una crescita endogena: l'esempio di Pontecagnano,* in L. Donnellan, V. Nizzo, G.-J. Burgers

(a cura di), *Contexts of early colonization* (Acts of the conference "Contextualizing early colonization. Archaeology, sources, chronology and interpretative models between Italy and the Mediterranean". Rome, June 21-23, 2012), («KNIR» 64) Rome 2016, pp. 159-176.

D'Ambrosio 2009 = A. D'Ambrosio, *La necropoli protostorica di Striano. Gli scavi dal 1983 al 1994* (Quaderni di Studi Pompeiani, 3), Pompei 2009.

De Caro 2011 = S. De Caro, *La necropoli orientalizzante dell'insediamento US Navy di Gricignano d'Aversa (CE),* in *Gli Etruschi e la Campania*, pp. 467-474.

De Juliis 1977 = E.M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.

De La Genière 1968 = J. De La Genière, *L'Âge du fer en Italie meridionale. Sala Consilina* (Collection du Centre Jean Bérard, 1), Naples 1968.

Dopo lo tsunami = A. Campanelli (a cura di), *Dopo lo Tsunami. Salerno antica* (Catalogo della mostra. Salerno, 18 novembre 2011 - 28 febbraio 2012), Napoli 2011.

Eroi e Regine = G. Colonna (a cura di), *Eroi e Regine. Piceni Popolo d'Europa* (Catalogo della mostra. Roma, 12 aprile - 1 luglio 2001), Roma 2001.

Fabietti 1998 = U. Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma 19982.

Frey 1985 = O.H. Frey, *Untersuchungen des Vorgeschichtlichen Seminars Marburg bei S. Maria d'Anglona am Golf von Tarent*, in M. Liverani, A. Calmieri, R. Peroni (a cura di), *Studi di Paletnologia in onore di Salvatore Pugliesi*, Roma 1985, pp. 571-577.

Gabrici 1913 = E. Gabrici, *Cuma* (Monumenti Antichi, XXII), Roma 1913.

Gastaldi 1979 = P. Gastaldi, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, «AION(archeol)» 1, 1979, pp. 13-57.

Gli Etruschi e la Campania = Gli Etruschi e la Campania settentrionale (Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Caserta - Santa Maria Capua Vetere - Capua - Teano, 11-15 settembre 2007), Pisa - Roma 2011.

Gobbi 2011 = A. Gobbi, *Le vie dei fiumi e i traffici del mare. L'insediamento di Montevetrano sulle colline picentine,* in *Dopo lo tsunami*, pp. 188-195.

Guzzo 2012 = P.G. Guzzo, *Fibule e identità a Pithecusa*, «ArchClass» 63, 2012, pp. 509-535.

Hodder 1982 = I. Hodder, *Simbols in action*, Cambridge 1982.

Iacoe *et al.* 2003 = A. Iacoe *et al., Le necropoli dell'Età del Ferro di Monte Vetrano - Salerno - San Cipriano Picentino,* in *Preistoria e protostoria dell'Abruzzo* (Atti della XXXVI Riunione Scientifica. Chieti - Celano, 27-30 settembre 2001), Firenze 2003, pp. 709-712.

Iaia 2006 = C. Iaia, S*trumenti da lavoro nelle sepolture dell'età del Ferro italiana,* in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 1996, pp. 190-201.

Iaia 2007 = C. Iaia, *Identità e comunicazione nell'abbigliamento femminile dell'area circumadriatica fra IX e VII secolo a.C.*, in P. von Eles (a cura di), *Le ore e i giorni. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.* (Catalogo della mostra. Verucchio, 14 giugno 2007 - 6 gennaio 2008), Verucchio 2007, pp. 25-35.

Iannelli 2004 = M.A. Iannelli, *Salerno-Montevetrano. La necropoli di Fontanelle,* in *Le principesse*, pp. 33-38.

Ibridazione ed integrazione = *Ibridazione ed integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche* (Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 25-28 settembre 2014), cds.

Il modello inimitabile = S. Rafanelli (a cura di), *Il modello inimitabile. Percorsi di civiltà tra Etruschi, Enotri e Dauni* (Catalogo della mostra. Vetulonia, 14 luglio - 4 novembre 2012), Siena 2012.

Incoronata 3 = R. La Guardia, T. Tibiletti (a cura di), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. 3. L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, Milano 1992.

I Piceni = *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Ascoli Piceno - Teramo - Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa - Roma 2003, pp. 269-299.

Johannowsky 1983 = W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania,* Napoli 1983.

Johansen 1958 = K.F. Johansen, *Exochi. Ein frührhodisches Gräberfeld*, Kobenhavn 1958.

Lacombe 2004 = P. Lacombe, *Arms and Armour in Antiquity and the Middle Ages. Also a Descriptive Notice of Modern Weapons*, Engl. transl., University of Michigan 2004.

La dea di Sibari = F. van der Wielen-van Ommeren, L. de Lachenal (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, I 2 («BA», volume speciale), Roma 2008.

La mort = G. Gnoli, J.-P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Paris - Cambridge 1982.

Leonelli 2003 = V. Leonelli, *La necropoli della prima età del ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica* (Grandi Contesti e Problemi della Protostoria Italiana 7), Firenze 2003.

Le principesse = *Le principesse vestite di bronzo* (Catalogo della mostra. Eboli, 29 maggio - 30 settembre), Roma 2004.

Lo Schiavo 2010 = F. Lo Schiavo, *Le Fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C.*, (Prähistorische Bronzefunde, 14), Stuttgart 2010.

Mangani 2011 = E. Mangani, *I materiali di Suessula conservati nel Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini",* in *Gli Etruschi e la Campania*, pp. 503-512.

Martelli 1997 = M. Martelli, *Un pendaglio macedone a Veio*, in G. Bartoloni (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio* (Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino. Roma, 1995), Roma 1997, pp. 207-209.

Mobilità geografica = G.M. Della Fina (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria. Orvieto, 14-16 dicembre 2012) (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», XX), Roma 2013.

Museo Calatia = E. Laforgia (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003.

Nava, Salerno 2012 = M.L. Nava, A. Salerno, *La circolazione della ceramica daunia nella Campania antica*, in A. Gravina (a cura di), *Atti del XXXII Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia*

della Daunia (San Severo, 12-13 novembre 2011), San Severo 2012, pp. 235-248.

Nizzo 2007a = V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali* (Collection du Centre Jean Bérard, 26), Naples 2007.

Nizzo 2007b = V. Nizzo, *Le produzioni in bronzo di area medio-italica e dauno-lucana*, in M.G. Benedettini (a cura di), *Il Museo delle antichità etrusche e italiche*, II, Roma 2007, pp. 327-357.

Nizzo 2008 = V. Nizzo, *I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"*, «Bullettino di Paletnologia Italiana» 97, 2008, pp. 165-276.

Norman 2008 = C. Norman, *Hip Pendants and Cardiophylax Ribbons: towards a better understanding of Daunian Stelai*, «MedArch» 21, 2008, pp. 9-22.

Pacciarelli 2011 = M. Pacciarelli, *Giorgio Buchner e l'archeologia preistorica delle isole tirreniche*, in C. Gialanella, P. Guzzo (a cura di), *Dopo Giorgio Buchner. Studi e ricerche su Pithekoussai* (Atti della Giornata di Studi. Ischia, 20 giugno 2009), Pozzuoli 2011, pp. 43-56.

Pellegrino 1999 = C. Pellegrino, *Continuità/discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano*, «AION(archeol)» n.s. 6, 1999, pp. 35-62.

Pellegrino 2008 = C. Pellegrino, *Pontecagnano: la scrittura e l'onomastica in una comunità etrusca di frontiera*, in G. M. Della Fina (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia* (Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria. Orvieto, 23-25 novembre 2007) (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», XV), Roma 2008, pp. 423-463.

Pellegrino 2010 = C. Pellegrino, *Pontecagnano: l'uso della scrittura tra Etruschi, Greci e Italici, in Meetings between cultures in the ancient Mediterranean* (Proceedings of the International Congress of Classical Archaeology. Rome, 22-26 settembre 2008), «Bollettino di Archeologia On Line» I, 2010, volume speciale F/F3/2.

Pellegrino 2015a = C. Pellegrino, *Pontecagnano e l'Agro Picentino: processi sociali, dinamiche territoriali e strutturazione urbana tra VIII e VII secolo a.C.*, in G. Saltini Semerari, G.-J. Burgers (ed. by), *Early Iron Age Communities of Southern Italy* (KNIR, 63), Roma 2015, pp. 26-47.

Pellegrino 2015b = C. Pellegrino, *I più antichi oggetti iscritti di Pontecagnano: fisionomia e contesti di rinvenimento*, in M.-L. Haack (éd. par), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 502), Rome 2015 (http://books.openedition.org/efr/2771).

Pellegrino, Rossi 2011 = C. Pellegrino, A. Rossi, *Pontecagnano I.1. Città e campagna nell'Agro Picentino* (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006), Fisciano 2011.

Pithekoussai I = G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai. 1. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961* (Monumenti Antichi, 55), Roma 1993.

Pontecagnano II.1 = B. d'Agostino, P. Gastaldi (a cura di), *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima Età del Ferro*, («AION(archeol)», Quad. 5), Napoli 1988.

Pontecagnano II.2 = S. De Natale, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: Prop. ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, («AION(archeol)», Quad. 8), Napoli 1992.

Pontecagnano II.6 = T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano. II.6. L'Agro Picentino e la necropoli in località Casella* («AION(archeol)»,

Quad. 13), Napoli 2001.

Potere e splendore = M. Silvestrini, T. Sabbatini (a cura di), *Potere e Splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (Catalogo della mostra. Matelica, 19 aprile - 31 ottobre 2008), Roma 2008.

Reading the body = A.E. Rautman (ed. by), *Reading the body. Representations and remains in the archaeological record*, Philadelphia 2000.

Ridgway 1984 = D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.

Ridgway 2000 = D. Ridgway, *The first Western Greeks revisited*, in D. Ridgway *et al.* (ed. by), *Ancient Italy in its Mediterranean setting. Studies in honour of Ellen McNamara*, London 2000, pp. 179-191.

Rizzo 2016 = C. Rizzo, *L'abbigliamento funerario femminile dell'orizzonte culturale di Oliveto Citra-Cairano dal centro alla periferia: immagine e rappresentazione di bellezza ed identità*, in N. Catacchio (a cura di), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione* (Atti del XII Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria dell'Etruria. Valentano - Pitigliano - Manciano, 12-14 settembre 2014), Milano 2016, pp. 589-601.

Sabbione 1982 = C. Sabbione, *Le aree di colonizzazione di Crotone e Locri Epizefiri nell' VIII e VII sec. a.C.*, «ASAA» 60 (n.s. 44), 1982, pp. 251-299.

Scala 2011 = S. Scala, *Il sito di Montevetrano, l'evidenza di Boscariello,* in *Dopo lo tsunami*, pp. 148-153.

Sciacca 2005 = F. Sciacca, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.

Shepherd 1999 = G. Shepherd, *Fibulae and females. Intermarriage in the Western Greek colonies and the evidence from the cemeteries*, in G.R. Tsetskhladze (ed. by), *Ancient Greeks West and*

East («Mnemosyne». Suppl., 186), Leiden 1999, pp. 267-300.

Stefani 1916 = E. Stefani, *Scoperta di antichi sepolcri nella contrada "S. Pietro in Campo", presso la stazione ferroviaria di Terni*, «NSA» 1916, pp. 191-226.

Stopponi 2003 = S. Stopponi, *Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche,* in *I Piceni*, pp. 391-420.

Tagliente 1986 = M. Tagliente, *La necropoli di Alianello*, in A. De Siena, M. Tagliente (a cura di), *Siris - Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica* (Incontro di Studi. Policoro, 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, pp. 167-170.

Tocco 2000 = G. Tocco, *L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1999,* in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica* (Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 1-5 ottobre 1999), Taranto 2000, pp. 661-671.

Tocco 2001 = G. Tocco, *L'attività archeologica della Soprintendenza di Salerno, Avellino e Benevento,* in *Problemi della "chora" coloniale dall'Occidente al Mar Nero* (Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 29 settembre - 3 ottobre 2000), Taranto 2001, pp. 915-936.

Verger 2008 = S. Verger, *Notes sur les vêtements féminins complexes figurés sur les stèles dauniennes*, in C. Volpe (a cura di), *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei* (Atti delle giornate di studio. Foggia, 19-21 maggio 2005), Foggia 2008, pp. 103-132.

Vetulonia = S. Rafanelli (a cura di), *Vetulonia, Pontecagnano, Capua. Vite parallele di tre città etrusche* (Catalogo della mostra. Vetulonia, 14 luglio - 10 novembre 2013), Siena 2013.

Yntema 1990 = D. Yntema, *The matt-painted pottery of southern Italy*, Galatina 1990.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MARZO 2017
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA
NAPOLI